

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

XXX.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 GIUGNO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:		Disegno di legge (Discussione):	
PRESIDENTE	703	Autorizzazione a ratificare gli Accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948	716
Verifica di poteri:		PRESIDENTE	716, 717
PRESIDENTE	704	SANSONE	716
Congedi:		GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	717
PRESIDENTE	704	BERTI GIUSEPPE fu Angelo	717, 723
Interrogazioni (Svolgimento):		DOMINEDÒ	717
PRESIDENTE	704, 709, 711, 712, 713	AMBROSINI	718
SALERNO, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	704, 706	Comunicazioni del Presidente:	
MAZZA	705	PRESIDENTE	734
GIAVI	706	Annunzio di proposte di iniziativa parlamentare:	
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	706	PRESIDENTE	734, 735
ALMIRANTE	708	BONFANTINI	735
MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	709	MARCHESI	735
INVERNIZZI GABRIELE	710, 711, 712	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
FERRARIO CELESTINO	710	PRESIDENTE	735
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	712		
RICCIO	712		
RONCHI, <i>Alto Commissario per l'alimentazione</i>	714		
IMPROTA	715		
Votazione segreta del disegno di legge:			
Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica	716		
PRESIDENTE	716		
Risultato della votazione segreta:			
PRESIDENTE	733		

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.
(È approvato).

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato La Marca, per il delitto di cui agli articoli 56, 575 del Codice penale, e altri reati.

Sarà inviata alla terza Commissione permanente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Circoscrizione I (Torino, Novara, Vercelli): Bovetti Giovanni;

per la Circoscrizione II (Cuneo, Asti, Alessandria): Belliardi Chiaffredo, Chiaramello Domenico;

per la Circoscrizione VI (Brescia, Bergamo): Ghislandi Guglielmo;

per la Circoscrizione XVIII (Perugia, Terni, Rieti): Fora Aldovino, Farini Carlo, Cotani Alfredo, Matteucci Lionello, Angelucci Mario, Pollastrini Elettra, Federici Maria, Ermini Giuseppe, Micheli Filippo, Coccia Ivo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi d'incompatibilità persistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati: Carratelli, Spoleti e Viale.

(Sono concessi).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Bettiol Giuseppe, e Gui, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia « per chiedere spiegazioni sui numerosi casi di sfratto da case di abitazione, che avvengono a Padova particolarmente da un mese a questa parte in base a sentenze del pretore, motivate da un vizio puramente formale dell'atto di requisizione a suo tempo rilasciato dal Commissariato alloggi. Data la grave scarsità di alloggi che ancora affligge la città di Padova e trattandosi nella maggior parte dei casi di gente disagiata e già sinistrata, si chiede che sieno date disposizioni al prefetto affinché possa in determinate situazioni intervenire a favore dei colpiti ».

Questa interrogazione è rinviata a richiesta dell'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Ambrosio, ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, « per sapere quando saranno

corrisposte le mensilità di aprile e di maggio agli insegnanti napoletani dei « Corsi popolari » e delle « Case del fanciullo ». Il relativo stanziamento dei fondi fu annunciato in data 21 marzo e l'accreditamento della somma in 66 milioni fu confermato il successivo 21 maggio 1948. Finora però non ancora gli aventi diritto hanno percepito le loro spettanze ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Martino Francesco, al Ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in rapporto ai gravi fatti avvenuti a Giugliano (Napoli). Quivi un gruppo di facinorosi invadeva la casa comunale, mentre la Giunta era adunata per discutere gli affari ordinari, e procedeva ad atti di devastazione. Ridisceso in piazza, passava a violenze contro pacifici cittadini, ferendoli a colpi di bastone. Il maresciallo dei carabinieri e la forza pubblica assistevano ai fatti, senza intervenire, né procedere all'arresto dei colpevoli ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mazza, al Ministro della marina mercantile, « per conoscere i motivi per cui non si è fatto più luogo dopo il 31 dicembre 1947, e per qualche località dopo il 30 novembre 1947, al pagamento del premio di avvicendamento, nella misura di lire 300 giornalieri, in favore di ciascun marittimo disoccupato ed in attesa di imbarco, giusta quanto è previsto dall'articolo 1 dell'accordo 16 luglio 1947 fra la Confederazione italiana degli armatori e la Federazione italiana lavoratori del mare, che contempla la corresponsione di tale premio per la durata di 9 mesi a decorrere dal 1° agosto 1947 ».

L'onorevole Sottosegretario per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il disagio nel quale versa la categoria dei lavoratori del mare a causa della disoccupazione e l'estrema difficoltà di un assorbimento dei disoccupati in turni ordinari di lavoro, fece sì che nel luglio del decorso anno si addivenisse ad un accordo fra la Confederazione degli armatori italiani e la Federazione italiana dei lavoratori del mare, accordo diretto ad alleviare questa grave situazione.

Fu così stabilito che si corrispondessero ad ogni marittimo disoccupato e in attesa di imbarco 300 lire giornalieri, oltre le lire 200 corrisposte dallo Stato come sussidio di disoccupazione. Con l'articolo 8 di questo accordo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

fu stabilito anche il modo onde si dovesse far fronte alla spesa, fu cioè convenuto di costituire un fondo a cura della Confitarma, mercé il conferimento di lire quattromila mensili per ogni marittimo imbarcato su nave italiana con stazza superiore alle trecento, tonnellate.

Nell'articolo 9 poi dello stesso accordo furono fatte due previsioni: una, dirò così, ottimistica, e una pessimistica; fu fatta cioè l'ipotesi che il fondo si manifestasse eccedente ai bisogni di questa erogazione e fu fatta l'ipotesi che il fondo si manifestasse invece insufficiente a tali bisogni. Purtroppo l'ipotesi che si verificò fu quella pessimistica perché, fin dall'inizio dell'entrata in vigore di questo accordo, fin cioè dall'agosto 1947, risultò che l'erogazione ai marittimi disoccupati ammontava a 77 milioni, mentre il fondo dava un gettito di 32 milioni.

Quindi fin dal primo mese si manifestò un disavanzo di 45 milioni, disavanzo che, accumulandosi nei mesi successivi, fece sì che il fondo, lungi dal rendersi bastevole per tutti i nove mesi in cui avrebbe dovuto funzionare, fosse appena sufficiente per alcuni mesi.

Fu così possibile, nella misura di novemila lire mensili per ciascuno dei novemila marittimi disoccupati, pagare il premio di avvicendamento solamente per i mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre 1947 a favore di tutti i marittimi d'Italia; il mese di dicembre fu pagato ai marittimi di Genova e di Napoli, e fu possibile versare un'anticipazione di tremila lire ai marittimi di Napoli per il mese di gennaio 1948.

In conclusione, il fondo per queste spese eccezionali ammontò a 283 milioni, alla quale somma furono aggiunti 50 milioni prelevati dal fondo di solidarietà per i soccorsi invernali, e 50 milioni erogati dalla Confitarma e prelevati da un istituto bancario. In sostanza furono impiegati 383 milioni. Ma, ripeto, questa somma potette coprire l'ammontare del pagamento dei premi solamente fino al gennaio scorso e solo parzialmente per i marittimi di Napoli.

Sono in corso trattative per cercare di risolvere il problema. La Confitarma sarebbe disposta a chiedere ai suoi associati la corresponsione delle quattromila lire mensili per ogni marittimo, anche per un periodo successivo a quello prestabilito, che cessava col 30 aprile 1948. È inutile dire che il Ministero della marina mercantile si rende premuroso affinché queste trattative, queste conversazioni giungano ad un risultato solle-

cito e concreto, nell'intento di venire incontro alle disagiate condizioni dei marittimi italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZA. Onorevole Sottosegretario, la sua cortesia mi detta l'obbligo, quasi, di dichiararmi soddisfatto; poi l'aria di famiglia di oggi nell'Assemblea mi impedisce di usare delle parole grosse, di parlare della disoccupazione, della miseria e della fame dei marittimi. Non userò delle parole grosse, ma voglio ricordare una cosa soltanto. C'è stato un impegno tra la Confederazione degli armatori e la Federazione italiana lavoratori del mare. Per mesi i marittimi hanno fatto la fila davanti alle Capitanerie per firmare i fogli di presenza, e continuano a firmare i fogli di presenza. A tempo perso, dice il collega Giovanni Leone.

Non sarebbe più logico, più umano, più onesto che si dicesse la verità, che si dicesse che non ci sono fondi e non si può pagare? Si risolvà tutta questa questione con un accordo. Bisognerà che il Ministero della marina mercantile si faccia più premuroso, di quanto non abbia già detto l'onorevole Sottosegretario, perché l'accordo avvenga e sia definita la questione, perché i marittimi possano almeno sapere che cos'è che devono attendere. Io non so, se la colpa è stata della Federazione dei lavoratori del mare; io so che il Ministro precedente aveva fatto notare che i fondi non erano sufficienti per sopperire al pagamento del premio di avvicendamento ai novemila marittimi. Ma io so anche che questi marittimi hanno il diritto di sapere la verità, e rinnovo vivissima preghiera perché si faccia sapere ai marittimi se devono e quando devono riscuotere questo premio di avvicendamento, che è un loro diritto, riconosciuto sia dalla Confederazione degli armatori, sia dal Ministero, che si è reso sempre garante degli accordi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giavi, al ministro della marina mercantile, « Per conoscere se e quali provvedimenti sono stati assunti per una sollecita esecuzione dei lavori di grande riparazione sulla nave *Nino Bixio*, a suo tempo assegnata al cantiere navale Breda di Venezia-Marghera. Ciò in vista della precaria situazione di questo cantiere e del minacciato imminente licenziamento di parte della manodopera ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1948

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. La questione del ripristino della nave « Nino Bixio » si agita da qualche tempo, ma solamente due mesi or sono fu stabilito un finanziamento di 500 milioni sul fondo Ausa.

La somma si rivelò inadeguata per i lavori da compiere, per cui il problema è risorto in tutta la sua integrità.

Il Governo intende approfondire il problema per addivenire alla più equa e sicura soluzione, ma ha bisogno degli elementi necessari.

A questo scopo è stato inviato dal Ministero della marina mercantile un tecnico sul posto dove la nave « Nino Bixio » si trova, con l'incarico di accertare nella maniera più rigorosa quali lavori occorrono per il ripristino della nave secondo la sua attuale struttura di nave da carico di qualità per stabilire il costo di questi lavori. Dopo di che sarà possibile addivenire alle eventuali provvidenze.

Posso assicurare formalmente l'onorevole interrogante che, se questi lavori — come è da prevedersi — saranno proseguiti, essi saranno proseguiti nei cantieri della Breda nel porto di Venezia-Marghera, dove la nave si trova e dove i lavori sono stati iniziati.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIÀVI. Non posso che essere soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, che interpreto nel senso che nessun timore sarebbe oggi più giustificabile circa la prosecuzione dei lavori nel cantiere Breda che attende ormai da due anni.

Vorrei tuttavia raccomandare — se mi è permesso — all'onorevole Sottosegretario, di fare in modo che l'ulteriore procedura per il finanziamento non abbia ad arenarsi, cosa che, trattandosi di un grande piroscalo della nostra Marina mercantile, sarebbe doppiamente deplorabile.

Vorrei anzi esprimere la speranza che, essendo annunciata per il mese venturo una visita dell'onorevole Ministro della Marina mercantile al porto di Venezia, l'inaugurazione di questi lavori potesse essere fatta dal Ministro in quella occasione; il che costituirebbe certamente il migliore auspicio per la ripresa delle attività portuali e cantieristiche che è nei migliori voti della nostra Marina mercantile.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento dell'interrogazione degli onorevoli Almirante, Mieville, Michelini, Roberti, Russo Perez, al Ministro degli affari esteri, « per

conoscere quali misure e quali provvidenze siano state prese o predisposte al fine di tutelare i diritti e gli interessi degli italiani dell'Istria e della Dalmazia, i quali, avendo optato in questi giorni per l'Italia, sono ostacolati in tutti i modi dalle autorità jugoslave, sino al punto di essere spogliati anche dei loro effetti personali ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È noto che il Trattato di pace, all'articolo 19, paragrafo 2º), attribuisce al Governo jugoslavo la facoltà di adottare misure legislative appropriate per l'esercizio del diritto di opzione di tutte le persone di lingua italiana domiciliate al 10 giugno 1940 nelle zone cedute.

Il Governo jugoslavo emanò infatti, nei limiti di tempo indicati dal Trattato, norme di legge che regolano minutamente le modalità relative.

Per quanto il Trattato stesso non facesse esplicita menzione della facoltà per l'Italia di intervenire nella materia, pure il Governo italiano non esitò a prendere posizione, nell'interesse di migliaia e migliaia di italiani, nel momento in cui si decideva il loro destino.

Ancor prima che fossero conosciute le disposizioni jugoslave, si provvide con circolare 6 novembre 1947 ad illustrare le disposizioni a tutti i nostri uffici consolari e diplomatici, mettendoli in grado di continuare la protezione e l'assistenza agli istriani, giuliani e dalmati all'estero, cercando di evitare inutili attriti con le autorità jugoslave.

In data 6 febbraio ultimo scorso, essendo venuto a conoscenza — ancora non in via ufficiale — delle disposizioni jugoslave, il Ministero per gli affari esteri si affrettò a chiedere precisazioni alla Legazione jugoslava in Roma sulle modalità della presentazione delle domande di opzione, sui documenti da allegare, sulla lingua in cui le dichiarazioni dovevano essere redatte, sulle spese inerenti ecc., ponendo nel dovuto rilievo che molti erano coloro che si erano già trasferiti sul territorio nazionale, e la necessità, quindi, di adeguare le modalità per l'esercizio del diritto di opzione alla loro posizione di profughi dispersi per tutta l'Italia.

In tale occasione il Ministero degli affari esteri, richiamandosi a norme stabilite nei trattati di pace che chiusero la prima guerra mondiale, credette di dover avanzare una formale riserva nei riguardi della disposizione jugoslava secondo cui l'attestato della lingua

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

d'uso all'optante deve essere rilasciato dai comitati popolari jugoslavi.

Su questa disposizione del Governo jugoslavo richiamo l'attenzione della Camera affinché, attraverso questo dibattito e l'azione dei deputati, essa sia chiaramente spiegata agli interessati, nel senso che il Governo italiano non può per nulla intervenire, e che l'accertamento della lingua d'uso viene fatto esclusivamente dai comitati popolari jugoslavi, i quali agiscono con le facoltà e le possibilità di organi di siffatta natura.

I trattati che chiusero l'altra guerra, con spirito di ben maggiore equanimità, ammettevano che gli optanti potessero provare con ogni mezzo, compreso l'atto notorio, quale fosse in effetti la lingua da loro usata. È chiaro infatti che l'accertamento della lingua d'uso può risentire delle diverse valutazioni adottate, e quindi mal si presta ad essere rimessa all'autorità locale in zone mistilingue, come sono quasi tutte le zone di frontiera.

La riserva che noi poniamo si risolverebbe in sostanza nella offerta della nostra collaborazione per dirimere punti controversi, per evitare equivoci, e partiva dal presupposto che fosse interesse comune jugoslavo e italiano procedere all'accertamento della lingua d'uso in condizioni tali da non lasciare dubbi o sospetti di parzialità.

Ma il Governo jugoslavo, che pure aderì a quasi tutti i punti da noi prospettati concedendo facilitazioni a favore degli optanti stabiliti in Italia, insistette nel sostenere che l'accertamento della lingua d'uso da esso adottato è conforme al Trattato di Pace. Con ciò ci fu definitivamente preclusa ogni possibilità di intervenire in una materia tanto delicata e l'accertamento che la lingua d'uso degli optanti è quella italiana rimase affidato agli uffici jugoslavi.

Poiché gli onorevoli interroganti sembrano riferirsi particolarmente alla situazione di coloro che si trovano tuttora in Jugoslavia, chiedendo di conoscere le misure e le provvidenze adottate dal Governo per la tutela dei loro diritti ed interessi, ritengo doveroso ricordare che, secondo la tesi jugoslava, per il paragrafo 1° dell'articolo 19 del Trattato di Pace, le persone domiciliate alla data del 10 giugno 1940 nei territori ceduti sono diventate, anche se con riserva dell'opzione, cittadini dello Stato jugoslavo. L'optante è perciò considerato cittadino jugoslavo fino al momento in cui un decreto del Ministero dell'interno croato o sloveno non avrà riconosciuto l'opzione da lui esercitata per la

cittadinanza italiana. Ciò significa che la difesa dell'optante da parte dei Consolati e delle Delegazioni italiane in Jugoslavia si urta contro limiti precisi, quali sono definiti dalla prassi del diritto internazionale, sino a quando questi cittadini rimangono nei confini dello Stato che li considera suoi propri cittadini.

Va riconosciuto che la Jugoslavia, in sede di emanazione di queste norme, si è strettamente attenuta ai termini letterali del Trattato. Aggiungo che, sia pure con ritardo, le autorità jugoslave hanno accolto i passi esperiti da noi per una più equa applicazione delle norme stesse da parte delle autorità locali. Ma purtroppo gli inconvenienti non poterono essere rimossi. Va detto chiaramente che la vita è dura, molto dura per chi ha esercitato il diritto di opzione ed è in attesa della decisione jugoslava che gli riconosca la cittadinanza italiana. Per l'autorità locale egli è ancora jugoslavo, peggio, uno jugoslavo che ha dichiarato di non volerlo più essere: privato del lavoro e delle carte annonarie l'optante deve vivere di ripieghi, vendendo il vendibile in attesa del decreto che gli riconosca la qualità di straniero nonché del visto di uscita che gli consenta di iniziare il viaggio di trasferimento per l'Italia. È appena il caso di aggiungere che le difficoltà fatte da qualche autorità locale finiscono per creare, anche forse contro la volontà di coloro stessi che usano tali mezzi, uno stato di costrizione che non può non riflettersi sulle decisioni di chi può optare.

Posso comunque assicurare che la Legazione di Belgrado e il Consolato generale di Zagabria si adoperano come possono per cercare di far migliorare le condizioni di vita degli optanti.

Con la notifica del decreto del competente Ministero dell'interno jugoslavo, l'optante viene riconosciuto quale italiano e come tale ha i doveri e i diritti di tutti gli stranieri e quindi può finalmente valersi dell'assistenza consolare italiana. Nell'intento di dare una assistenza, in quanto possibile, pronta e larga, ai nostri connazionali ed offrire alla vicina repubblica una concreta collaborazione per l'operazione di opzione, noi chiedemmo di potere aprire Uffici consolari nelle città dove presumibilmente si sarebbe accentrata la massa degli optanti. In particolare insistemmo e continuiamo ad insistere per l'apertura di un Consolato a Fiume, essendo umanamente impossibile che a Zagabria, centro di circoscrizione che comprende le intere Repubbliche di Croazia e Slovenia si possa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

seguire da vicino la posizione dei singoli italiani in circostanze tanto eccezionali. Nell'attuale momento i nostri connazionali devono fare capo a Zagabria per avere un passaporto provvisorio, un documento, un timbro qualsiasi.

Per riparare, in quanto possibile, gli inconvenienti lamentati il Consolato di Zagabria ha ricevuto istruzioni dal Ministero di intensificare le visite personali a Fiume e ad altri centri.

Gli onorevoli interroganti fanno cenno di difficoltà frapposte dalle autorità jugoslave contro coloro che hanno optato per l'Italia. Bisogna dire che il visto di uscita dalla Jugoslavia si fa talvolta troppo attendere. Si aggiunga che i visti di uscita jugoslavi hanno validità di 15 giorni e le disposizioni che regolano la vita dello straniero in Jugoslavia risentono tuttora delle restrizioni del periodo bellico. E così effettivamente si è verificato qualche caso di nostri connazionali i quali, dopo avere lungamente atteso, dovettero poi partire precipitosamente senza potere aspettare il mezzo che consentisse loro di farsi accompagnare dalle masserizie.

Quanto al trasporto dei connazionali e alle pratiche doganali e di frontiera, le Amministrazioni italiane hanno già preso le opportune disposizioni di loro spettanza. Comunicammo al Governo jugoslavo che eravamo pronti ad offrire la disponibilità di 10 vagoni al giorno che, facendo capo a Fiume, potevano risolvere il problema dei trasporti giuliani. Da parte jugoslava ci fu invece risposto di avere già la quantità di vagoni occorrenti ai rimpatrianti.

Sono tuttora in corso pratiche per l'invio a Zara di un piroscafo capace di circa 300 persone, ma secondo le più recenti comunicazioni sembra che il Governo jugoslavo si proponga, come per i mezzi terrestri, di provvedere con i suoi propri mezzi marittimi.

Per quanto concerne l'esportazione dalla Jugoslavia dei beni mobili, il trasferimento dei fondi e valuta, la vendita e la custodia dei beni immobili e in genere ogni questione relativa ai beni degli optanti, va ricordato che l'Allegato 14 del Trattato di pace ne rimette la definizione delle condizioni e delle modalità ad accordi fra i due Governi.

Sono lieto di annunciare che una nostra delegazione, è in viaggio per Belgrado ove si incontrerà con quella jugoslava. Da parte del Governo di Belgrado si sostiene che la questione dei beni degli optanti è connessa con altre di carattere economico e finanziario, pure comprese nel citato paragrafo 14.

Noi non rifiutiamo di discutere il complesso di questioni che ci viene proposto, ma dobbiamo insistere, per delle ragioni soprattutto umane, che nell'ordine dei lavori della conferenza si dia la precedenza assoluta alla trattazione di quelli relativi ai beni degli optanti ed in questo senso sono state date categoriche istruzioni alla nostra delegazione.

Desidero, infine, informare la Camera che su conformi istruzioni impartite, il Ministro d'Italia in Belgrado, ha intrattenuto il 9 corrente il Viceministro degli affari esteri jugoslavo Bebler su tutto l'andamento delle opzioni e sugli inconvenienti e sulle difficoltà, talvolta gravi, che incontrano quanti optano per la cittadinanza italiana.

Il Ministro Martino, venuto in questi giorni a Roma, ha riferito di aver ricevuto ampie assicurazioni che le questioni per le quali vi è in questa Camera tanta giustificata apprensione, saranno oggetto del più attento esame da parte del Governo jugoslavo.

Il Ministero degli esteri, con queste chiare, precise e dettagliate comunicazioni ha voluto rispondere agli interroganti, cui va il merito di aver sollevato questa importante questione in un momento di ansia come l'attuale, e dimostrare al Paese tutta la sua preoccupazione per risolvere al più presto i problemi di questi nostri connazionali, i quali stanno per diventare italiani superando difficoltà e sopportando dei sacrifici per i quali da questa Camera deve partire oggi un benvenuto cordiale e affettuoso, che dia loro la sensazione che, dopo aver tanto patito e sofferto, entreranno in Italia in una grande famiglia! (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Onorevole Sottosegretario, le sue dichiarazioni, di cui la ringrazio — e oso ringraziarla non solo a nome mio e dei miei colleghi, ma di tutta l'Assemblea... (*Rumori all'estrema sinistra*) o per lo meno, degli italiani che in questa Assemblea si trovano, esclusi coloro che rifiutano la qualifica di italiano... (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*) e di ciò noi siamo loro riconoscenti — le sue dichiarazioni hanno squarciato il velo di una tragedia. L'onorevole Mazza diceva poco fa che qui c'è un'aria di famiglia. Noi stiamo occupandoci però purtroppo di gente, di italiani, che non hanno più la famiglia, non hanno più una casa. Bisogna

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

che questi italiani sentano di avere almeno una Patria. Mi riferirò dunque soltanto alle sue ultime parole.

Quando ella ha detto che a questi italiani, così duramente perseguitati da una sorte che davvero non hanno meritato, bisogna che l'Italia apra il suo cuore, questo è sentimento, è lodevole, alto sentimento e sono lieto di constatare che una volta tanto qui dentro si è parlato veramente da italiani...

SCOCA. Non una volta tanto! Sempre!

ALMIRANTE. Ma il sentimento non basta. Occorre, che questi profughi tornando in Italia, ricevano qualche cosa di più di una assistenza sporadica e generica; sentano in maniera concreta il cuore della patria palpitare accanto al loro.

È stato emanato recentemente un decreto legislativo che concerne l'assistenza ai profughi, ivi compresi gli optanti. Ella ricorderà certamente, onorevole Sottosegretario, le disposizioni di quel decreto.

Io la prego, e prego la Camera, di mettere a paragone quelle disposizioni con le sue parole. Ella ha parlato di tragedia. In quel decreto non si sente la tragedia e non si sente neppure il palpito del cuore della Patria. Quelle disposizioni, che io qui non ripeto, perché non voglio turbare quell'atmosfera di solidarietà che tanto ci ha commosso, quelle disposizioni, sono veramente insufficienti. Ai profughi che rientrano nelle condizioni da lei illustrate, si concede una volta tanto un sussidio di 12 mila lire, e si concedono 45 lire al giorno ai membri di famiglia e 100 ai capi famiglia.

Siccome giustamente ella ha fatto rilevare che dal punto di vista internazionale l'aiuto del nostro Governo ai profughi si può concretare soltanto in pressioni diplomatiche, le quali sciaguratamente non trovano ascolto, o per lo meno non hanno trovato fino ad ora ascolto, il problema non diventa più di carattere internazionale ma interno.

C'è una nostra precisa responsabilità di fronte a questi italiani, anche se lo straniero li tratta come li tratta, passando sopra non solo allo spirito ma alla lettera di quello stesso iniquo trattato, ma addirittura allo spirito di umanità e al diritto delle genti. Se lo straniero li tratta così, noi dobbiamo trattarli ben altrimenti.

Quindi, dicendomi soddisfatto e ringraziandola per quanto Ella ha avuto la cortesia di dire, in tono veramente umano, a proposito di quanto il Governo sta facendo per tutelare in sede internazionale i diritti e gli interessi di questi profughi, io invito il Governo

a prendere in esame il problema interno e le responsabilità interne nei confronti di questi profughi: vale a dire, a predisporre immediatamente precise e adeguate misure nei loro riguardi; misure che tanto più debbono essere generose e pronte, quanto più ingiusto ed iniquo è lo straniero nei confronti di questi fratelli italiani. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Invernizzi Gabriele, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, « per sapere se essi sono a conoscenza della tragica situazione in cui versano i 260 operai e impiegati della ditta Masciardi di Bulciago (Como); tra di essi 120 capi famiglia dal gennaio non riscuotono il salario del lavoro eseguito e dal 1° aprile sono sospesi a zero ore mentre la ditta ha la possibilità di lavoro. Da più mesi sono state avanzate domande per un finanziamento F. I. M. sollecitato con lettere del prefetto di Como sia al Ministro delle finanze, che al Ministro dell'interno per ragioni di ordine pubblico, e lo stesso prefetto ha dovuto anticipare 2.600.000 lire per tacitare gli operai in agitazione. Si vorrebbe conoscere perché nessun fondo è stato sinora erogato a favore di questa azienda, specie in considerazione del fatto che è la sola industria a mano d'opera maschile esistente nel paese ».

Gli onorevoli Ferrario Celestino e Repossi avevano precedentemente presentato la seguente interrogazione sullo stesso argomento: ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere i motivi per i quali il F. I. M. non ha ritenuto di dover accogliere la domanda di finanziamento avanzata fino dal gennaio 1948 dalla ditta Masciardi da Bulciago (Como), ed il cui accoglimento avrebbe consentito alla ditta — la sola che, nella zona, occupa mano d'opera maschile — di assicurare il lavoro per tutta l'annata in corso ai suoi 260 operai ed impiegati, i quali invece dal gennaio scorso non percepiscono i salari e gli stipendi loro dovuti, e dal mese di aprile 1948 sono per la grande maggioranza, totalmente sospesi dal lavoro. E per sapere quali provvedimenti il Governo intende prendere per facilitare la regolare ripresa della attività produttiva presso la ditta in parola ».

L'onorevole Sottosegretario per il tesoro ha facoltà di rispondere ad entrambe le interrogazioni.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La Ditta R. Masciardi è una società a responsabilità limitata, con capi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

tale sociale di lire 900.000, esercente officine meccaniche e fonderie.

Essa richiese — nel marzo ultimo scorso — un finanziamento di 200 milioni al Fondo per l'industria meccanica, che (come è noto) è gestito dall'Istituto mobiliare italiano (I. M. I.) ed affidato ad un apposito comitato presieduto dall'onorevole Corsi e di cui fanno parte l'onorevole Zerbi, il segretario generale del C. I. R., il ragioniere generale dello Stato, il direttore generale del Tesoro, il direttore generale della industria ed il direttore generale delle valute, e ne è segretario il direttore generale dell'I. M. I.

Tale domanda, per ragioni tecnico-bancarie, non fu potuta accogliere.

In ogni modo la situazione attuale del Fondo difficilmente potrebbe consentire concessione di finanziamenti del genere.

Al riguardo occorre rilevare che il F. I. M. è un comitato finanziario che opera secondo lo spirito della legge con criteri bancari ed il Tesoro non può e non deve intervenire in tali valutazioni di merito, essendo sua norma costante che gli Istituti creditizi debbano svolgere la loro attività creditizia liberamente, secondo le disposizioni di legge e statutarie, e sotto la esclusiva responsabilità e competenza dei rispettivi amministratori.

In questi giorni, a seguito di accordo intervenuto tra il proprietario della Ditta Masciardi, il rappresentante della Camera del lavoro di Lecco, e la Commissione interna dello stabilimento, con l'assistenza dell'Ispettorato del lavoro, la ditta in questione ha ripreso la propria attività con 70 operai.

PRESIDENTE. L'onorevole Invernizzi Gabriele ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INVERNIZZI GABRIELE. Dato il tono della mia interrogazione e data la risposta del Governo, nessuno, di qualunque parte di questa Assemblea, potrebbe dichiararsi soddisfatto.

La notizia che 70 operai hanno ripreso il lavoro non è nuova, è da me conosciuta, perché proprio io mi sono interessato in proposito.

Il Sottosegretario ha risposto che il Governo non può intervenire, in una questione di ordine finanziario che riguarda un'Azienda che ha amministrazione e gestione a sé.

Ma io ho rivolto l'interrogazione al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, per sapere cosa intenda fare di questi operai. Si tratta di una zona, dove la crisi di lavoro è forte, perché le altre industrie o sono chiuse o lavorano a ritmo ridotto. Si tratta di 260

operai, di cui 120 capi famiglia, i quali devono ricevere salario arretrato dal mese di gennaio 1948 ed alcuni perfino dal mese di dicembre 1947.

Attorno a questa questione sta nascendo tutta una speculazione: cioè l'ufficio del lavoro, la stessa Prefettura fanno di tutto perché questa Azienda abbia ad essere chiusa e fallisca.

Il decreto del novembre scorso, n. 1134 stabilisce il trattamento da fare agli operai in caso di licenziamento; ebbene, approfittando di questa situazione, si cerca di speculare sulla fame di questi operai, perché essi abbiano a presentare istanza di fallimento.

In una riunione dell'Ufficio del lavoro è stato chiesto che la Camera del lavoro presenti istanza di fallimento.

A me interessa molto poco che si tratti di una società a capitale limitato, di 900 mila lire o di milioni. A me interessa questo: che si tratta di uno stabilimento con 250 operai, situato in una zona priva di altri stabilimenti che impieghino mano d'opera maschile; si tratta di uno stabilimento che lavora per l'esportazione e che rientra quindi nello spirito del citato decreto, che ha disposto finanziamenti alle industrie metallurgiche. Quindi, è troppo semplicistico dire: questo stabilimento va chiuso, trattandosi appunto di uno stabilimento che ha attrezzature importanti e che dovrebbe avere una certa vitalità.

Abbiamo più volte chiesto la instaurazione di una gestione controllata. Ma risulta che la Prefettura ha insistentemente chiesto sia al Ministero del lavoro che a quello dell'interno e dell'industria e del commercio l'intervento del Governo per salvare questa industria.

Come affermo nella mia interrogazione, il Prefetto ha dovuto anticipare 2.600.000 lire per tacitare gli operai. Ma ciò non basta.

Noi denunziamo il fatto che si sta manovrando per il fallimento di questa industria; a nome degli operai, noi protestiamo contro questa manovra.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrario Celestino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRARIO CELESTINO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi! Anzitutto mi dispiace di iniziare con una questione personale. Debbo una rettifica al collega Invernizzi, che mi sembra vada specializzandosi nelle inesattezze (*Si ride al centro*). Egli infatti nell'ultimo suo intervento ha affermato che « la locale Democrazia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

cristiana » aveva protestato contro il fermo dell'onorevole Tettamanti di Como. Per la precisione delle cose, debbo dire che la « locale Democrazia cristiana » non ha espresso alcun giudizio e chi ha protestato, non essendo esattamente informata, è stata la corrente sindacale cristiana di Lecco. Oggi il collega Invernizzi afferma che l'altro interrogante e cioè, l'onorevole Ferrario, si è dichiarato contrario all'accordo da lui stipulato ed in forza del quale 70 operai su 260 hanno potuto riprendere il lavoro.

Per la precisione delle cose debbo dire: innanzitutto l'accordo non è frutto personale dell'opera dell'onorevole Invernizzi, il quale era a Roma (*Si ride al centro*), ma della Camera del Lavoro di Lecco e non del suo segretario responsabile.

In secondo luogo affermo che il giudizio da me espresso dopo l'accordo è stato dato in quel senso, in quanto ero e sono convinto che l'accordo parziale ha pregiudicato quello di carattere generale: questa è la mia convinzione.

Per quanto riguarda la risposta data dal Sottosegretario onorevole Malvestiti, in merito al mancato finanziamento, debbo riconoscere il pieno diritto del F. I. M. di giudicare insindacabilmente sulla concessione o meno delle sovvenzioni richieste. Unico dato di fatto deve essere la situazione contabile e finanziaria dell'azienda. Ora, se nel caso in esame un individuo con una società avente un capitale di 900.000 lire domanda una sovvenzione di 200 milioni (per la precisione delle cose, noi in Prefettura avevamo parlato di una sovvenzione di 30 milioni) ed il F. I. M., ad inchiesta compiuta, non ritiene di poterla concedere, io onestamente, anche per non pregiudicare la situazione delle stesse maestranze, non mi sento di entrare nel merito. Debbo però fare al F. I. M. questa osservazione: non basta, cioè che il F. I. M. decida di non concedere, questo è nei suoi diritti; ma il F. I. M. non è un organismo che esista negli spazi siderici dai quali fa cadere benedizioni o maledizioni. È un organismo che vive fra noi ed ha il dovere, quando una autorità prefettizia si interessa e dei deputati tempestano con telegrammi, di rispondere, non fosse altro che per correttezza. Se questo il F. I. M. avesse fatto, oggi, 25 giugno 1948, non si discuterebbe questa interrogazione. Questo appunto faccio al F. I. M., senza entrare nel merito delle ragioni per le quali esso ha dichiarato di non poter concedere la sovvenzione. Esiste però purtroppo, onorevole Malvestiti, la situazione di 260 ope-

rai: questa è la nota dolorosa. Si tratta di 260 famiglie ridotte alla fame, che non percepiscono stipendi e paghe dal gennaio dell'anno in corso, mentre la ditta va accreditando la voce che ha possibilità di lavoro fino all'anno venturo. Prego l'onorevole Malvestiti affinché passi al competente Ministero del lavoro il mio invito di accertare la reale consistenza finanziaria della ditta e la fondatezza di queste affermazioni, perché se fosse vero che si può dar lavoro ancora per due anni a circa 300 operai, è un delitto, per qualche diecina di milioni, non riuscire a superare queste difficoltà. Invito il Governo ad accertare questo attraverso gli organi competenti, ed a fare quanto è possibile perché la situazione sia risolta. Non bisogna dimenticare che si tratta di circa 300 famiglie e che Bulciago è un centro nevralgico. Io non condivido il pensiero secondo il quale molti uomini, compreso il sottoscritto, ed istituzioni fanno tutto perché la ditta Masciardi fallisca.

Io non ho nessuna particolare tenerezza né per Masciardi, né per qualsiasi altra ditta. Ho chiesto perfino di mettere l'azienda sotto l'amministrazione controllata, di mandare a spasso il proprietario, se necessario, pur di mettere a capo della azienda un tecnico che diriga bene e faccia lavorare gli operai. Ben venga anche, se necessario, il fallimento della ditta Masciardi, sempre che il fallimento porti lavoro agli operai.

Quindi, onorevole Malvestiti, bisogna prendersi a cuore la situazione di questi operai. Finora ha lavorato il Ministero del Tesoro ed il F. I. M.; adesso deve lavorare il Ministero del lavoro. Bisogna intervenire, porre fine a questo stato di cose. Preoccupiamoci di un solo fatto: dei 260 capi di famiglia che sono nell'ozio. Se essi lavoreranno, avrete sì le critiche degli avversari, ma anche la benedizione delle famiglie beneficate. (*Applausi al centro*).

INVERNIZZI GABRIELE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, ella sa che prima che la Presidenza le possa dare la parola per fatto personale, ella ha l'obbligo di indicarlo. Bisognerebbe, nel caso in questione, che l'onorevole Ferrario le avesse attribuito un'opinione diversa di quella che lei ha esposto.

INVERNIZZI GABRIELE. Completamente diversa. Devo rifermi ad un fatto che non è pertinente a questa interrogazione. L'onorevole Ferrario mi ha chiamato in causa dichiarando cosa inesatta e facendo una di-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

chiarazione su un'altra interrogazione. Devo precisare.

PRESIDENTE. Forse, sarebbe opportuno che lei rimandasse questa precisazione all'approvazione del processo verbale; ad ogni modo esponga brevemente la questione.

INVERNIZZI GABRIELE. L'onorevole Ferrario ha dichiarato che io ho detto che la Democrazia cristiana di Lecco ha protestato. Invito l'onorevole Ferrario a leggere il resoconto stenografico di quanto ho detto. Io ho parlato del segretario Caiti della Democrazia cristiana e dei componenti l'esecutivo della Camera del lavoro appartenenti alla Democrazia cristiana. Legga l'onorevole Ferrario il resoconto stenografico. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio, al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti particolari intenda prendere per la costruzione di case per senza tetto e non solo in rapporto alla città di Napoli, ma anche per i maggiori centri abitati della provincia ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per quanto riguarda la costruzione delle case per i senza tetto in provincia di Napoli, l'attività del Ministero dei lavori pubblici si è esplicata nella città di Napoli e nei comuni di Siano e Torre Annunziata, inclusi, in quanto particolarmente danneggiati da eventi bellici, negli elenchi di cui all'articolo 49 del decreto 10 aprile 1946.

A questa attività costruttiva di case per i senza tetto, che è stata veramente notevole come risulterà dalle cifre che leggerò, è da aggiungere, in quanto attinente sempre alla soluzione del problema dei senza tetto, l'azione esplicata in Napoli e nella maggior parte dei comuni della provincia per riparazioni dei danni di guerra degli alloggi, come pure per la costruzione di nuove case sia a totale carico dello Stato, sia di competenza dei privati.

Per riassumere questa attività, dirò alcune cifre molto succintamente: per la costruzione, riparazione ed adattamenti sono stati eseguiti lavori per 25.756 alloggi costituiti da 90.747 vani e per un importo di 7.640.000.000.

Sono in corso lavori per lo stesso fine, cioè per alloggi, 4.189 pari a vani 21.349 e per un importo di 4.691.000.000.

Per quanto riguarda più particolarmente la richiesta dell'interrogante, posso dire che sono in programma per il prossimo futuro,

lavori per 1.816 alloggi, pari a 7.380 vani e per un importo di 1.600.000.000. Non avrei altre notizie da dare all'onorevole interrogante ma, nella facile previsione di quanto egli mi dirà nella replica, mi permetto di fare alcune considerazioni di carattere generale: l'onorevole interrogante, con questa interrogazione, e con due analoghe, riguardanti altri settori (di cui ci siamo occupati recentemente) chiede in definitiva che cosa si pensi di fare per Napoli, riguardo ad alcuni problemi che non sono, purtroppo, soltanto di Napoli.

Quando cioè l'onorevole interrogante, (e questo non lo dico soltanto per l'onorevole Riccio ma anche per altri colleghi) mi domanda che cosa si intende fare per risolvere, per esempio, il problema degli acquedotti e fognature di Napoli, è necessario che io risponda che più esatta sarebbe forse la domanda: che cosa si intende fare per risolvere il problema degli acquedotti e delle fognature di tutta Italia; perché il problema non è soltanto di Napoli. E così dicasi per le abitazioni. Ma, naturalmente, estendendo la richiesta in questi termini, non siamo più nello spirito della interrogazione pura e semplice, ma entriamo in un altro campo che non è più di competenza di questo strumento che si chiama interrogazione.

Comunque, io credo che non sia male che per questi problemi (che sono poi in definitiva i nostri problemi fondamentali) gli onorevoli colleghi, e gli italiani in genere, attraverso questa tribuna, si sentano ricordare l'eredità che la Repubblica si è assunta senza beneficio d'inventario. E la eredità è questa: che di Comuni sprovvisti di acquedotti ve ne sono in Italia 1.900 e 2.610 hanno acquedotti insufficienti, cioè il 60 per cento.

Altrettanto dicasi per le fognature. Per quanto riguarda le abitazioni, è inutile che io ripeta qui cifre che sono di ordine quasi astronomico; ma basterebbe dire che dobbiamo costruire in Italia 16 milioni di vani, soltanto per metterci in condizioni di vita sopportabili. Non è, comunque, questa, materia di interrogazioni, e direi nemmeno di programma di Governo, ma, forse, di programmi di Governi, perché è il compito della nostra generazione e forse anche di quella che verrà dopo di noi.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. In verità le dichiarazioni del Sottosegretario per i lavori pubblici, amico onorevole Camangi, non possono sodisfarmi e non mi possono sodisfare neppure le affer-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

mazioni che egli ha fatto in replica, quasi, a quanto ho detto in altre discussioni.

SANSONE. Siamo d'accordo una volta tanto, questa è la realtà! (*Commenti*).

RICCIO. Non facciamo speculazioni politiche; ma guardiamo i fatti. (*Interruzioni dell'onorevole Russo Perez*).

Mi sarei aspettato che l'onorevole Camangi avesse detto che gli acquedotti e le fognature, o meglio, i problemi degli acquedotti e delle fognature fossero del Mezzogiorno. In questo caso sarei stato d'accordo con lui. Ma quando pone la provincia di Napoli e le altre provincie del Mezzogiorno sullo stesso piano di tutte le altre provincie italiane, mi permetta, onorevole Camangi, che io esprima il mio dissenso.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non ho detto questo.

RICCIO. Eh, sì, che ha detto questo. Lei diceva: «in tutta Italia». No, perchè c'è una differenza profonda tra le provincie meridionali e le provincie settentrionali e noi gridiamo sempre soltanto perchè vogliamo finalmente che le provincie meridionali siano poste per lo meno sullo stesso piano di quelle settentrionali.

Dopo questa rettifica che mi sono permesso di fare, per i senzatetto si impone qualche osservazione. È inutile nasconderci dietro le cifre: anch'io ho delle cifre da contrapporre a quelle citate dall'onorevole Sottosegretario. Perchè se egli dice che sono in costruzione 1.800 alloggi, io dico che è esatto. Però deve sapere l'onorevole Camangi che vi sono presso il Comitato per le riparazioni edilizie 7765 istanze giacenti per assegnazione di alloggi e vi sono altre 8000 istanze presso l'I. M. E. P. e l'Istituto delle Case popolari; sicchè abbiamo un complesso di 15 mila istanze e quindi abbiamo 15 mila famiglie senza tetto.

Mi dirà lui, come mi ha detto, che si tratta di un programma di più governi...

SANSONE. Ce lo auguriamo.

RICCIO. Ma quando io gli dico che nei ricoveri, nei sottoscala, nelle gallerie vi sono i letti di famiglie napoletane che ancora vivono lì, l'onorevole Camangi comprenderà come questo non possa essere un programma per un governo avvenire, e mi dovrà dire — e in sua coscienza mi deve dire — che, anche sul piano sociale e morale, dobbiamo ovviare subito a questo inconveniente. Quindi non basta comunicare che nel programma è stata stanziata una certa somma per i senzatetto. Nella mia interrogazione io chiedevo quali provvedimenti fossero stati presi o si intendessero prendere. Questa risposta non mi è stata data. Ancora una volta cifre relative

al passato, ma non mi si dice per l'immediato avvenire cosa si intende fare. Si è speso, è vero; ma il problema non è risolto. Permane duro, grave, lacerante. Il grido di dolore ed il pianto di famiglie intere non può essere soffocato dai numeri.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Un miliardo e 600 milioni di lavori, per l'immediato avvenire...

RICCIO. Per tutti i danni di guerra? Il che significa che ripareremo le case che non hanno vetri o che non hanno qualche porta, ma non costruiremo a Napoli case per i senzatetto.

Io richiamo su questo problema tutta l'attenzione del Ministero — non perchè il Provveditore alle opere pubbliche e il Genio civile di Napoli non abbiano comprensione per questo problema e non lavorino con ogni lena e sacrificio, che anzi sentiamo il dovere di mandare loro pubblica lode — ma soprattutto perchè ritengo che è questione di stanziamenti di fondi, e di stanziamenti particolari. Napoli ha avuto 104 bombardamenti. Credo che nessun'altra città d'Italia abbia avuto tante rovine quante ne ha Napoli. La ragione c'è ed è una ragione di giustizia. Ritengo che per Napoli qualche provvedimento speciale debba esser preso.

Un'ultima parola. Che mi risponderà l'onorevole Sottosegretario, quando gli dirò che per le cooperative tra dipendenti statali, per le cooperative enti locali, per le cooperative «Alloggio a tutti» a Napoli non è stato dato dal Ministero se non qualche milione, mentre 1 miliardo stanziati sono stati erogati nella quasi intierezza per le cooperative romane e settentrionali? È un fatto, che non si smentisce. Provvederà a riguardo il Ministero? Lo spero. Napoli attende. (*Applausi — Commenti all'estrema sinistra*).

E allora noi chiediamo che anche in rapporto a questi bisogni, ci sia un po' di giustizia per la mia Napoli ed io esprimo la fiducia — ho anzi la convinzione — che il Ministero dei lavori pubblici riesaminerà questo problema e ci darà le soddisfazioni che noi ci attendiamo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sebene sia già trascorso il tempo assegnato dal Regolamento allo svolgimento delle interrogazioni, l'Alto commissario per l'alimentazione ha chiesto di poter rispondere nella seduta di oggi alla seguente interrogazione dell'onorevole Improta: all'Alto Commissario dell'alimentazione, «per conoscere le ragioni per le quali si assegna ai molini e pastifici della provincia di Napoli una percentuale di lavoro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

che è una delle più basse nei confronti di quelle che si verificano in quasi tutte le altre provincie ».

L'Alto Commissario per l'alimentazione ha facoltà di rispondere.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Nel rispondere all'onorevole interrogante, debbo anzitutto premettere che tutta l'industria molitoria di pastificazione del Paese è in grave crisi, la quale, come è noto, trova la sua precipua causale nell'eccesso del potenziale di lavorazione rispetto ai quantitativi disponibili di cereale da lavorare.

Tale situazione di disagio viene particolarmente esasperata nei grandi centri molitori, oggi sacrificati e che in tempi passati erano specialmente fiorenti nelle provincie legate all'importazione del grano dall'estero e all'esportazione di sfarinati e di pasta. Già prima della guerra, la situazione era andata mutando, sia per effetto dell'aumento della produzione cerealicola nazionale, che aveva favorito lo sviluppo di nuove industrie del genere, nelle zone di produzione, sia della produzione delle importazioni a tutto danno dei grandi centri molitori costieri.

Negli anni immediatamente precedenti alla guerra si calcola che le disponibilità dei cereali che venivano macinati annualmente dai molini industriali oscillavano dai 50 ai 55 milioni di quintali, escluso il granturco.

Tale cifra comprendeva la quota di produzione nazionale commerciabile e le aliquote di importazioni di cereali.

Il complesso di tale lavorazione media annua si calcola corrispondesse a circa il 60 per cento del potenziale complessivo annuo dei molini industriali. Mentre, invece, per quanto riguarda i pastifici, la produzione annua media del periodo ante-guerra, quando cioè i consumi di pasta erano dal 200 al 250 per cento superiori a quelli attuali, corrispondeva a circa il 50 per cento del potenziale complessivo.

Ora, invece, desumendo gli elementi dall'ultima campagna che sta per chiudersi, il quantitativo totale dei cereali passati in macinazione ai molini industriali (ammasso nazionale più importazione di cereali in granello ed escluso il granturco) si aggira sui 30 milioni di quintali e, conseguentemente, tale quantitativo corrisponde ad una percentuale sulla potenzialità complessiva di circa il 35 per cento, con una riduzione, rispetto alle lavorazioni anteguerra, del 43 per cento.

Per la pasta, il consumo nazionale corrispondente al tesseramento in vigore si calcola in circa 6 milioni di quintali nell'ultima

annata 1947-48, pari cioè a circa il 25 per cento del potenziale complessivo dei pastifici, con una riduzione del 50 per cento rispetto all'anteguerra.

Inoltre, la situazione è andata aggravandosi per effetto della deficienza di scorte manovrabili, cioè trasferibili presso le provincie di importazione ove si trovano i predetti grandi centri di molitura e di pastificazione.

A questo proposito devesi ricordare come l'annata che sta per chiudersi alla fine di giugno, sia stata senza dubbio fra le più gravi.

Ricordo che la produzione di grano 1947 è stata di appena 46 milioni di quintali, con un apporto agli ammassi di poco più di 11 milioni di quintali, per cui, per fronteggiare i fabbisogni di approvvigionamento, si sono dovuti importare circa 26 milioni di quintali di cereali o loro derivati.

Purtroppo tale movimento di importazione, per quanto imponente, non ha mai permesso di costituire scorte sufficienti, tanto che nelle zone di maggior consumo ci si è spesso trovati con delle scorte di appena due o tre giorni per il pane, così da dover tardare talvolta, e per lungo periodo, le lavorazioni e la distribuzione della pasta.

Di tale situazione si sono senza dubbio giovate alcune provincie esportatrici di cereali le quali, sia per pressioni delle popolazioni locali, sia per esigenze stesse di rapido trasferimento, hanno potuto lavorare a percentuali notevolmente elevate.

Trattasi però di pochi casi e di provincie in genere a mediocre potenziale industriale, perché di fatto la maggior parte dei grandi centri molitori si sono trovati nelle condizioni di Napoli ed anche peggio, come può rilevarsi attraverso le seguenti cifre:

Genova 10,41 per cento, Imperia 6,66 per cento, Alessandria 15,34 per cento, Cremona 15,62 per cento, Mantova 20,83 per cento, Treviso 13,50 per cento, Parma 15,98 per cento.

Per contro l'industria molitoria di Napoli, nel solo anno 1947-48 ha lavorato al 23,80 per cento sul potenziale degli impianti e precisamente per quintali 1.613.533, mentre per la pastificazione si è lavorato al 18,66 per cento del potenziale degli impianti per un quantitativo di quintali 556.565 di sfarinati, di cui quintali 424.961 per i fabbisogni provinciali e quintali 131.604 per la esportazione in altre provincie.

Nei riguardi della situazione di Napoli devo mettere in rilievo come, sin dall'inizio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

della mia attività come Alto Commissario dell'Alimentazione, ebbi cura, anche per cortese sollecitazione di parlamentari napoletani, di seguirne personalmente le esigenze direttamente e a mezzo di un ispettore espressamente delegato, cosicché fu possibile assicurare, specialmente nell'ultimo semestre, una relativa regolarità di lavorazione ed anche di riprendere il flusso di esportazione di pasta verso altre provincie.

Nei confronti dell'anno precedente si è avuto quindi un miglioramento di circa 140.000 quintali nella lavorazione della pasta, e ciò in dipendenza della ripresa nell'esportazione verso altre provincie e della normalizzazione nella distribuzione delle razioni per il consumo locale.

Purtroppo, per quanto riguarda l'esportazione verso altre provincie (in tempi normali Napoli aveva un « hinterland » vastissimo) devo mettere in rilievo come le possibilità si siano di molto ridotte durante la guerra, per la necessità di ridurre al minimo i trasporti e per il fatto che molte provincie si sono nel frattempo attrezzate con una propria industria, che ora pretende di lavorare; il che, nelle deficienze degli afflussi, costituisce spesso anche una necessità di approvvigionamento.

Per quanto riguarda l'avvenire, le prospettive di un miglioramento stanno in relazione alla possibilità di costituire sufficienti scorte attraverso la manovrabilità degli ammassi nazionali e del tempestivo afflusso dei cereali d'importazione.

Presso l'Alto Commissariato per l'alimentazione si sta allestendo un piano organico di perequazione dell'industria molitoria e di pastificazione, strettamente collegato con un piano di approvvigionamento delle varie zone. Lo sviluppo di tale piano sarà seguito con vivo interessamento dagli uffici, che si avvarranno della collaborazione delle stesse organizzazioni di categoria.

Con estrema franchezza, non posso però dare un affidamento completo ed immediato circa l'esecuzione di detto piano, perché molto dipenderà dall'afflusso di cereali dall'estero, legato alle assegnazioni degli organi internazionali presso i quali stiamo insistendo per l'anticipo del nostro fabbisogno e per l'invio di tutto grano.

Penso, in ogni modo, che si potrà ottenere un miglioramento notevole dell'attività dell'industria molitoria e della pastificazione di Napoli — che pur dovrà migliorare — anche in seguito al ripristino del libero commercio

della quota di supero di cereali del contingente nazionale.

Comunque, da parte dell'Alto Commissariato saranno proseguiti e intensificati gli sforzi dello scorso anno per migliorare le sorti dell'industria e delle maestranze napoletane, ben compresi, come siamo, che esse meritino ogni considerazione per lo stato di disagio in cui versano in dipendenza della scarsa lavorazione.

In questo mese, appunto per venire incontro alle predette necessità dei pastifici, sono stati avviati su Napoli, oltre alle assegnazioni per i consumi locali di 35 mila quintali di sfarinati per pasta, altri 25 mila per l'esportazione fuori provincia.

TONENGO. Quello che hanno fatto i proprietari dei molini contro di noi contadini è qualche cosa di vergognoso! Si son fatti dei palazzi: questa è la verità! (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IMPROTA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'Alto Commissario. Sarò brevissimo e mi limiterò a parlare unicamente della situazione di Napoli.

In provincia di Napoli abbiamo 50 molini, più di 100 pastifici, che nell'industria nazionale della molitura e pastificazione rappresentano il nucleo più importante.

Essi vivono una vita grama, perché ricevono un'esigua assegnazione di lavoro che per i pastifici si aggira intorno al 16 per cento della potenzialità e per i molini è di circa il 30 per cento.

È una percentuale che non consente a quelle aziende di rimanere in piedi, tanto più che esse sono gravate da un enorme carico di maestranze che ne rende ancora più difficile l'esistenza.

Ma tale percentuale di lavoro così esigua non corrisponde a quelle applicate in altre provincie. Infatti i pastifici in provincia di Firenze lavorano al 40 per cento, in provincia di Grosseto al 50 per cento, in provincia di Siena al 47 per cento, in provincia di Pesaro al 51 per cento, a Roma al 42 per cento, a Teramo al 71 per cento, a Brindisi al 78 per cento, a Foggia al 45 per cento; ed i molini in provincia di Firenze lavorano al 47 per cento, a Grosseto al 73 per cento, a Pisa al 43 per cento, ad Ascoli Piceno al 49 per cento, a Pesaro al 58 per cento, a Roma al 45 per cento, a Campobasso al 47 per cento; ad Avellino al 58 per cento, a Salerno al 51 per cento.

Oggi che tutti gli sguardi sono rivolti a Napoli e al Mezzogiorno, confido che l'Alto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

Commissario per l'alimentazione vorrà esaminare la situazione dei molini e pastifici di Napoli, affinché siano messi nelle stesse condizioni di lavoro di quelli delle altre zone. (*Applausi*).

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica (22).*

Indico la votazione a scrutinio segreto, su detto disegno di legge.

(*Segue la votazione.*)

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà intanto, sullo svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione a ratificare gli accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948. (20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, reca la discussione del disegno di legge: *Autorizzazione a ratificare i seguenti accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948:*

a) *Convenzione di cooperazione economica europea;*

b) *Protocollo addizionale n. 1 sulla, capacità giuridica, i privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea di cooperazione economica;*

c) *Protocollo addizionale n. 2 sul regime finanziario della organizzazione predetta;*

d) *Atto finale della 2^o sessione del Comitato di cooperazione economica europea. (20).*

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo parlamentare socialista, faccio appello alla comprensione e alla cortesia della Camera tutta per il rinvio della discussione di questo punto dell'ordine del giorno a giovedì prossimo, dato che noi del Partito socialista italiano siamo tutti impegnati per il Congresso che inizierà i suoi lavori domenica mattina a Genova.

La legge che deve discutersi e approvarsi è di grande importanza e, come la Camera comprende, noi socialisti vorremmo portare anche in questa discussione il contributo che il nostro Partito ha sempre portato quando si tratta di problemi vitali per il nostro Paese.

La nostra richiesta non vuole in alcun modo essere o sembrare una forma ostruzionistica o dilatoria, ma essa è soltanto l'espressione del desiderio di un Partito che vuol partecipare alla discussione di questa legge e che si trova impossibilitato a farlo per la contingenza dell'imminente Congresso di Genova.

Se il signor Presidente ci può assicurare che non si voterà oggi, allora per conto nostro la discussione può anche iniziarsi. Per noi l'importante è di poter ancora intervenire giovedì. Se, invece, la discussione dovesse iniziarsi e chiudersi stasera stessa, noi ci troveremo, come la Camera comprende, nell'impossibilità di portare quel modesto contributo che siamo soliti di portare. Faccio perciò appello alla cortesia della Camera perché, in tal caso, la discussione sia rinviata a giovedì. Comunque, mi sorge anche il dubbio che non vi sia il numero legale. Se il signor Presidente crede, potrei presentare richiesta di verifica del numero legale.

Comunque, ripeto, signor Presidente, non è questo un motivo per dilazionare la discussione, ma è semplicemente dovuto alla necessità nella quale si trova oggi il Partito socialista italiano.

PRESIDENTE. Circa la seconda parte della sua richiesta, onorevole Sansone, le rammento che in questa sede nessun deputato ha il diritto di chiedere la verifica del numero legale, prescrivendo il Regolamento che tale richiesta può essere ammessa solo quando si sia in procinto di una votazione.

Per quanto riguarda il merito, assicuro l'onorevole Sansone che non si tratta di precipitare il voto. Credo che la Camera mancherebbe di rispetto a se stessa se un argomento di questo genere fosse sepolto in una frettolosa discussione di un paio di ore. Quindi il disegno di legge non corre alcun pericolo di essere trattato in modo così sbrigativo.

Quello che può essere concesso, se la Camera non ha difficoltà, per le ragioni esposte dall'onorevole Sansone, è che domani invece di continuare la discussione sugli accordi internazionali, si inizi la discussione dell'altro disegno di legge iscritto all'ordine del giorno, relativo alla proroga della disciplina della distribuzione dei prodotti industriali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

SANSONE. La ringrazio della sua benevolenza nei confronti del Gruppo, ma vorrei sottoporre l'opportunità di rinviare anche l'inizio della discussione sugli accordi internazionali.

Scusi se insisto, signor Presidente, ma è proprio l'importanza dell'argomento che mi spinge a tale insistenza. E poi, la Camera è adesso semivuota e, pertanto, mi sembrerebbe non opportuno iniziare una discussione di tanta importanza con una partecipazione così scarsa di colleghi. Comunque le sarei grato se volesse mettere in votazione la mia formale proposta di rinvio.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Per conto del Ministro degli affari esteri devo ricordare all'Assemblea l'urgenza dell'approvazione della ratifica, di questo disegno di legge che è alla base del secondo disegno di legge, cioè degli accordi diretti fra lo Stato italiano ed il Governo americano. In base agli accordi di Parigi, si potranno fare gli accordi diretti con il Governo americano.

È bene che la Camera tenga presente che questi accordi debbono essere firmati prima del 3 luglio, altrimenti non vanno in vigore e potrebbero virtualmente cessare anche i rifornimenti. Quindi si tratta di questione di una gravità ed importanza tale per cui pregherei l'onorevole Sansone, per la responsabilità che sente del suo mandato verso il popolo italiano, di non insistere nella sua richiesta di rinvio, e invito la Camera a ratificare gli accordi di Parigi, per le ragioni di urgenza suesposte.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, ella ripete essere opportuno che questa discussione abbia la sua necessaria ampiezza, e nessuno la contraddice. Quindi io propongo di far parlare oggi i tre o quattro oratori iscritti e rimandare il seguito della discussione a giovedì. Ciò non contrasta colle sue preoccupazioni né colle mie, ma viene incontro invece alla esigenza, che io reputo doverosa, di affrettare nei limiti del possibile, il tempo della discussione senza nulla sacrificare della concretezza e della serietà del dibattito. Quindi la pregherei di non insistere e accontentarsi di quanto io le ho proposto.

SANSONE. Prendo atto e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. La ringrazio.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Faccio mia la proposta formale di rinvio.

PRESIDENTE. Devo allora dire — e non per avere, neanche lontanamente, l'aria di fare una pressione alla Camera — che ove si constatasse che oggi manca il numero legale e quindi andasse perduta questa seduta, io dovrei proporre di tener seduta lunedì anziché sospendere i lavori fino a mercoledì, il che vorrebbe dire che lunedì faremmo interrogazioni e mercoledì inizieremmo questa discussione.

Onorevoli colleghi, gli interessi di partito sono una cosa altamente rispettabile, ma noi siamo qui per fare prima di tutto il nostro dovere di deputati! (*Applausi*).

Domando ancora una volta se ella mantiene la richiesta del numero legale e se questa è appoggiata.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Sta bene. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Dominèdo. Ne ha facoltà.

DOMINÈDO'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre la Camera è chiamata a discutere e a dare il proprio voto sul disegno di legge rivolto a ratificare gli accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948, contenenti la Convenzione di cooperazione economica europea ed altri protocolli addizionali, io mi permetto di pronunciare qualche breve parola di apertura di questa discussione generale sul disegno di legge; e più precisamente sul tema pregiudiziale, preliminare, che troviamo svolto nella relazione di minoranza al disegno di legge a firma del Relatore di minoranza, onorevole Pesenti.

Alla relazione di maggioranza, la quale propone all'Assemblea la ratifica degli accordi che ho testè ricordati, come quelli che sono rivolti nello spirito e nelle finalità a dare un contributo per la ricostruzione dei Paesi europei, si contrappone la relazione di minoranza, la quale in sostanza si snoda in due parti: l'una, che ho detto pregiudiziale; l'altra, di merito.

Nella parte pregiudiziale la relazione di minoranza chiede che non si passi all'esame dei singoli articoli del disegno di legge, e che preliminarmente la votazione cui la Camera dovrà accingersi sia rinviata. Rinvia: perché? Come? Quando? Rinvia alla data in cui l'Italia sarà chiamata a stipulare la convenzione bilaterale che deve far seguito alla Convenzione Europea della quale oggi si propone la ratifica alla Camera. Rinvia al futuro atto, la cui approvazione dovrà essere a suo tempo sottoposta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

all'esamé e all'approvazione di questa Assemblea. Si dice in sostanza che fra i due atti, fra la Convenzione Europea plurilaterale fra i 16 Stati, aperta ad altri Stati ai termini dell'articolo 25 della medesima, e quella bilaterale che intercorrerà con l'Italia, non corra nessuna graduatoria di priorità.

Di conseguenza, si rinvierebbe l'approvazione dell'atto avvenuto, intercorso, al momento di approvazione dell'atto da intervenire.

Onorevoli colleghi, è evidente la infondatezza di questa affermazione, là dove si consideri che l'atto intervenuto, l'atto plurilaterale, l'atto europeo è precisamente la premessa perché domani maturi l'atto bilaterale, l'atto con l'Italia; quello è *prius*, questo sarà il *posterius*; quello è il presupposto; questo è lo svolgimento logico e naturale sul piano economico e sul piano politico.

La conseguenza giuridica è evidente: se i due atti stanno su piani diversi, intercorre precisamente quella graduatoria di priorità, che la relazione di minoranza vorrebbe contestare.

Noi, prima di procedere, a suo tempo, alla discussione ed all'approvazione dell'atto bilaterale, poniamo le premesse perché a tale atto si possa giungere attraverso l'esame, la discussione e l'approvazione dell'atto plurilaterale europeo. Senza tale presupposto non potrebbe darsi lo sviluppo ulteriore.

Quindi, i termini della questione determinano precisamente un capovolgimento della posizione assunta dalla relazione di minoranza, sotto questo aspetto.

Ma, si aggiunge, in fondo vi sarebbe una specie di accettazione in bianco degli atti, che domani saranno stipulati e che dovranno anch'essi esser discussi in questa Assemblea. Si dice: attraverso l'approvazione, attraverso la ratifica odierna, approveremmo in bianco gli atti futuri.

È evidente la fallacia dell'argomentazione, perché oggi noi, approvando il presupposto generale, nell'ambito e nel quadro del quale si inserirà, se dovrà inserirsi, nel modo in cui questa Camera crederà, l'atto nostro nazionale, è evidente che in questo modo noi lasciamo aperta la via per la discussione e l'esame di ciò che costituirà il contenuto, il tessuto vivo, effettivo, reale del futuro accordo. Che così sia è, del resto, dimostrato da un inciso, forse sfuggito alla sottile dialettica del Relatore di minoranza, quando, ad altro effetto, egli dice che condizione per

l'applicazione del programma di ripresa europea è la firma di una convenzione bilaterale fra gli Stati Uniti ed i singoli Paesi, partecipanti agli accordi di Parigi.

Esattamente: condizione ultima finale è appunto la convenzione bilaterale, della quale parlavo testé; il contenuto degli accordi nascerà, sarà definito, nella sua sostanza, nei suoi estremi, nei suoi particolari, da quella convenzione, cui è condizionata — come dice la stessa relazione di minoranza — l'applicazione del programma di ripresa europea.

Per questi motivi a noi pare priva di fondamento giuridico e, quindi, politico la pregiudiziale di minoranza, la quale crederrebbe, dinanzi ad un atto di tale importanza, di sbarrare la via preliminarmente, precludendoci la possibilità di scendere all'esame del disegno di legge.

Credo di aver compiuto il mio dovere, dimostrando la infondatezza di queste obiezioni preliminari.

Con il che resta aperta la via all'esame di merito, il quale sarà rimesso alla parola di miei colleghi; esame di merito, che consentirà a questa Assemblea, liberamente valutando la portata economica sociale e politica delle convenzioni che dobbiamo esaminare, mentre gravi nubi all'orizzonte accentuano il solco fra i due blocchi, di dare un contributo per quella ricostruzione economica, che è presupposto dell'indipendenza politica, evitando che con una adesione ad un blocco si accentui quella divisione, che è nel nostro spirito di allontanare e di condannare, poiché, o signori, non si scappa: se si condanna l'autarchia economica, come la si condanna, come la vedo condannata nella relazione di minoranza, è evidente che per non incapere nel pericolo di una nuova autarchia nazionale, la quale, oltre tutto, mancherebbe dei mezzi di sussistenza e di alimento, non vi sarebbe che una terza soluzione: adesione al blocco estremo, ciò che approfondirebbe ed accentuerebbe vieppiù quel solco che noi vogliamo viceversa veder attutito nella solidarietà italiana, cristiana ed europea, nel quadro della comunione del genere umano. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ambrosini. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Onorevoli colleghi, la convenzione che è oggetto del nostro esame investe una varietà di argomenti di importanza fondamentale per la vita del Paese e per la vita di tutta l'Europa.

Molto si è parlato di quello che è l'apporto di mezzi e di beni che gli Stati Uniti già da

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

anni forniscono al vecchio continente e che si apprestano a fornire per quattro anni ancora, sulla base di programmi e piani che debbono elaborare e presentare i singoli stati d'Europa per usufruire delle erogazioni del cosiddetto Piano Marshall. Ogni Paese, e quindi anche il nostro, ha l'obbligo, per elaborare tali programmi e chiedere quello che più gli occorre, di fare preventivamente il bilancio di tutte le sue disponibilità, della sua effettiva situazione. È quello che si fa in tutte le aziende ed in tutte le gestioni di tempo in tempo, e specialmente quando comincia il disagio e quando non si vede possibile o si dimostra difficile la via di uscita: è necessario ed opportuno che i dirigenti e quanti cooperano alla gestione della impresa facciano il bilancio e vedano quali sono i bisogni e quale via debbano seguire, quali riforme occorre adottare per cercare di uscire dalle difficoltà, per rimettere in pieno vigore e valorizzare l'azienda. Ebbene, onorevoli colleghi, un procedimento consimile deve seguirsi oggi per usufruire del Piano Marshall; e ciò rappresenta un vantaggio forse non inferiore a quello stesso degli aiuti materiali, poiché obbliga a fare il bilancio particolareggiato e specifico degli interessi delle varie categorie della produzione e delle regioni o gruppi di regioni, per constatarne i bisogni e per passare poi a riguardarli in modo coordinato e razionale, tale da permettere l'elaborazione di un programma armonico, che dia equamente soddisfazione ai vari e complessi interessi territoriali e delle categorie produttive. Questo studio dovremmo farlo anche senza il Piano Marshall, perché avremmo sempre bisogno di avere il prospetto del fabbisogno nazionale al fine di adottare dei rimedi razionalmente coordinati. L'essere obbligati a farlo per usufruire dei benefici del Piano Marshall è già un vantaggio notevolissimo. Io mi soffermerò su questo punto, che è di importanza fondamentale, giacché la particolarità di questi nuovi aiuti all'Europa in base al Piano Marshall è costituita appunto dal fatto che debbono essere i singoli Paesi a fare le richieste organiche di quanto hanno bisogno, formulando dei programmi, dei piani. Naturalmente non si tratta di piani diretti a vincolare e soffocare l'iniziativa individuale, ma di piani che stabiliscano il fabbisogno e contengano richieste coordinate sul piano in una visione di insieme. Allo studio preventivo ed alla messa in rilievo del fabbisogno specifico delle varie categorie produttive e degli enti territoriali debbono concorrere tutti: i privati,

le varie categorie della produzione e gli enti pubblici. Tutti hanno il diritto e l'interesse, e, dovremo dire, hanno l'obbligo di fare il bilancio della propria situazione per vedere quello che loro occorre e per fare giuste richieste ai Ministeri competenti, i quali le esamineranno, ne faranno il bilancio per presentarle poi al Comitato dei Ministri, a quel C.I.R.-E.R.P. o a quell'altro organismo che il Governo vorrà proporre e che la Camera sarà per accettare, il quale deciderà sull'insieme formulando il piano e le richieste definitive che il nostro Delegato presenterà al Comitato di Parigi che a sua volta le riesaminerà prima di inviarle a Washington. Certo i capi delle varie amministrazioni interessate, cioè i Ministri procederanno alla valutazione degli interessi delle varie categorie (dell'Agricoltura, dell'industria, del Commercio e così via) e degli interessi regionali con obiettività e non con vedute particolaristiche. A questo punto, onorevoli colleghi, come meridionale devo dichiarare subito che noi non vogliamo particolarismi. Noi sempre abbiamo sostenuto e sosteniamo che gli interessi del Mezzogiorno e delle Isole vanno riguardati nel quadro generale dell'interesse del Paese, ma insistiamo perché vengano infine adeguatamente riguardati. Quando il Mezzogiorno e le Isole aumenteranno la loro produzione e saranno messi sullo stesso livello delle regioni economicamente più efficienti: allora queste stesse regioni, per l'interscambio che avviene fra i prodotti e tutte le attività produttive in generale, verranno ad esserne avvantaggiate. Noi riguardiamo la questione da un punto di vista superiore, che si attiene all'unità del Paese, al sentimento fortissimo dell'unità della Patria che, nel momento grave che attraversiamo, è più che mai necessario che sia interamente mantenuta e rafforzata.

Or dunque, io ritengo che uno dei vantaggi principali di tutti gli organismi connessi col Piano Marshall consiste nella necessità in cui sono messe le varie categorie della produzione di vedere quali sono le proprie esigenze e di onestamente prospetterle ai pubblici poteri, ai Ministeri competenti, i quali le vaglieranno e le prospetteranno al Comitato Interministeriale per la Ricostruzione, le cui decisioni definitive, basate su un razionale coordinamento delle singole richieste di categoria e territoriali e più precisamente regionali o interregionali, saranno certamente tali che tutti ne traggano adeguato vantaggio e che il Paese ne resti, anche dal punto di vista psicologico, completamente soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

Vengo, onorevoli colleghi, ad un altro punto che mi sembra di importanza assolutamente fondamentale: la Convenzione è basata sul presupposto della cooperazione europea e della armonizzazione di tutti gli sforzi dei paesi europei che hanno ad essa aderito e degli altri che speriamo aderiranno.

Questo il presupposto fondamentale. Il generale Marshall lo mise in tutto rilievo nel suo discorso del 5 maggio 1947, che costituisce il punto di partenza di quello che viene chiamato il piano Marshall.

È questa l'esigenza fondamentale che la Convenzione consacra in tutto il preambolo. Io ho visto, onorevoli colleghi, alcuni sorridere alla lettura di tale preambolo: si è detto che tutti i trattati contengono tante belle ed alte enunciazioni, che nella realtà sono però destinate a rimaner tali. Ma potremmo noi oggi dire lo stesso? Perché allora dovremmo veramente, quasi, fare rinuncia ad ogni speranza.

Noi possiamo salvarci, l'Europa può salvarsi, e può salvarsi il mondo se effettivamente la buona fede, la buona volontà, l'abnegazione, la collaborazione effettiva, vengono a stabilirsi.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi abbiamo il diritto, noi abbiamo l'interesse ad appellarci a questi principî fondamentali; e se per caso, se per disavventura, vi fosse un fallimento, non dovremmo noi imputare a noi stessi di esserci, per negligenza od altre cause, estraniati da questa grande via, che è l'unica via della salvezza, perché di altro non v'è che la via della forza, e la forza chissà dove può portare. Questa è l'unica possibilità che oggi si ha per la resurrezione dell'Europa e del mondo.

Quindi, onorevoli colleghi, quando noi cominciamo ad esaminare questa Convenzione dobbiamo noi stessi metterci con un animo di buona fede e considerare che gli altri contraenti siano nella buona fede, e che ci restino perché questo è ormai il loro stesso interesse, se non vogliono che si perpetui la drammatica situazione attuale. Nulla d'altra parte potrà impedirci di richiamare gli altri, nella maniera più cortese, più garbata ed eventualmente — se occorre — più forte possibile, all'osservanza dei suddetti principî fondamentali. Indubbiamente, se tutte le considerazioni del preambolo di questa Convenzione fossero delle parole vuote di senso, o fossero state scritte soltanto per superare condizioni contingenti e quindi per preparare ai singoli paesi d'Europa e all'umanità una nuova delusione, allora sarebbe stato meglio, molto meglio, che non fossero mai state scritte.

Appunto perciò noi, popolo di 45 milioni di abitanti, che abbiamo ancora intelligenza, volontà e coraggio e che vogliamo superare tutte le disgrazie subite e che, col nostro temperamento di armonia e di conciliazione, vogliamo infondere questo nuovo spirito alla Europa e al mondo, noi dobbiamo dire che accettiamo completamente il preambolo e la Convenzione e che lo stesso impegno richiederemo agli altri contraenti. Dopo queste osservazioni pregiudiziali vengo a parlare di quella disposizione della Convenzione che si riferisce all'impiego della mano d'opera, e che per noi può costituire una speranza fondata. Si tratta di un problema fondamentale specialmente per la Sicilia ed il Mezzogiorno in genere, dove la disoccupazione assume carattere meno vistoso, ma non perciò meno penoso e grave. Quando ricevo centinaia e centinaia di lettere e di richieste da parte di giovani, che vedono la propria gioventù sfiorire e che diventano irrequieti, perché cercano lavoro e non lo trovano e non sanno dove battere la testa, io mi domando se è possibile che la situazione resti quale è. Occorre provvedere con tutti i mezzi. Ebbene, onorevoli colleghi, in questa convenzione v'è tanto che può dare la possibilità di procurare impiego adeguato alla nostra mano d'opera. S'intende che, quando si parla di «mano d'opera», ci si riferisce a tutti i lavoratori, sia manuali che intellettuali. La disoccupazione è grave in ambedue le categorie; penosissima è la condizione dei lavoratori della mente.

Ebbene in questo campo, al quale noi abbiamo maggior interesse, la Convenzione ha già cominciato ad avere esecuzione, perché si fu proprio per deliberazione del Comitato economico della cooperazione europea che fu indetta ed ebbe luogo a Roma nel gennaio scorso la Conferenza della manodopera, con la partecipazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro e dell'organizzazione dei rifugiati.

Riguardo a questo problema la Convenzione non fa che un passo avanti riguardo alle nobili istituzioni internazionali preesistenti, e specialmente a quell'Organizzazione internazionale del lavoro che scampò dalla rovina del Patto della Società delle Nazioni, e che ha continuato durante la guerra e che continua tuttora, in questo momento con la sua assemblea generale a San Francisco, il proprio compito ampliandolo rispetto a quello originario che era o sembrava più limitato. Secondo la sua carta fondamentale infatti l'Organizzazione aveva lo scopo di migliorare le condizioni dei lavoratori, di elevarne il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

tenore di vita, incitando ed indirettamente determinando i governi dei vari Paesi a dettare norme adeguate ad elevare la condizione materiale e morale dei lavoratori non solo nella metropoli ma che nelle colonie.

Ma il migliorare la condizione dei lavoratori occupati non sarebbe bastato e non bastava. A poco o a nulla sarebbero valse e varrebbero infatti tali norme intese a stabilire le migliori condizioni di lavoro, quando fosse mancato o mancasse ai lavoratori il lavoro.

È per questo che, con saggezza, con slancio e con grande spirito pratico, l'Organizzazione internazionale del lavoro andò estendendo a mano a mano il suo compito, prendendo in esame il problema dell'impiego della mano d'opera e suggerendo i rimedi più adatti per arrivare alla soluzione. Si tratta di un problema di carattere pregiudiziale, giacché bisogna prima procurare il lavoro per provvedere dopo o nel contempo alla determinazione delle migliori condizioni per i lavoratori.

La Convenzione di Parigi ci dà il titolo per chiedere l'impiego dei nostri lavoratori all'estero. Veramente vi sarebbe un titolo più generale da invocare in proposito da parte dei Paesi che hanno eccedenza di mano d'opera. La carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite prevede il caso e detta la disposizione per la sua soluzione integrale, quando nel capitolo IX indica come uno degli scopi che il Consiglio economico e sociale deve perseguire quello del *full employment*, del pieno impiego dei lavoratori.

Noi italiani ancora non siamo nell'Organizzazione delle Nazioni Unite e non possiamo ancora formalmente chiedere l'applicazione della suddetta disposizione. Si noti che anche gli altri Paesi hanno interesse alla soluzione del nostro problema. In definitiva non è in gioco soltanto la situazione dei nostri lavoratori, ma la tranquillità del mondo, giacché non è possibile che un paese di 45 milioni di abitanti possa alla lunga trascinarsi in queste condizioni, senza la possibilità di procurare lavoro a due milioni di lavoratori. Aspettando di agire attraverso agli organi dell'O. N. U., possiamo intanto avvalerci delle disposizioni della Convenzione di Parigi relative all'impiego della mano d'opera la quale Convenzione ha cominciato in questo campo ad avere esecuzione con lo studio preparatorio e le conclusioni della Conferenza della mano d'opera tenuta a Roma nel gennaio scorso ad iniziativa del Comitato di Parigi per la Cooperazione europea.

Quale fu, onorevoli colleghi, il risultato delle osservazioni della Conferenza? Tutti

dovremmo ancora leggerle e meditarle: l'Italia ha quasi due milioni di disoccupati. E la cifra ufficiale, afferma la Conferenza nel suo rapporto finale, è inferiore a quella effettiva. Traduco testualmente: «Pare certo, d'altra parte, che l'eccedenza potenziale della mano d'opera sia molto superiore alle cifre ufficiali, giacché molti lavoratori non sono occupati che parzialmente. Nell'agricoltura specialmente, due milioni e duecentomila lavoratori giornalieri non sono occupati in media che centodieci giorni ogni anno».

Quindi la situazione dell'Italia differisce completamente da quella di tutti gli altri paesi, e con questo altro contrasto in più: che, mentre la nostra disoccupazione è aumentata, la richiesta di mano d'opera dei paesi deficitari è diminuita. Mentre al 1° luglio 1947 si calcolava una richiesta di mano d'opera, fra i vari Paesi europei, di 700 mila unità, per il 1948, in questo momento doloroso nel quale viviamo, questa cifra si è ridotta a 380 mila. La diminuzione si deve al pieno impiego della mano d'opera locale, ma più ancora al fatto della contrazione dell'attività produttiva dovuta a mancanza di materie prime e di crediti nei paesi bisognosi di mano d'opera ed inoltre al fatto che ivi mancano gli alloggi per i lavoratori che dovrebbero emigrare in tali paesi.

A questo argomento, onorevoli colleghi, sono dedicate varie pagine della conclusione finale della Conferenza internazionale della mano d'opera. Io mi limiterò semplicemente ad osservare che, con l'attuazione della Convenzione che noi esaminiamo, si può trovare (e noi abbiamo il diritto di stimolare perché si trovi) la soluzione del problema. Si dice che mancano le materie prime e mancano i crediti. Ma appunto a sopperire a tale mancanza tende l'azione degli Stati Uniti, col piano Marshall.

La stessa risposta va data riguardo alla questione degli alloggi. È un problema generale d'Italia e d'Europa. Per risolverlo occorre costruire nuovi alloggi. All'uopo abbisognano materie prime e crediti, che i vari Paesi possono avere in base al piano Marshall. Ma abbisognano i lavoratori; e questi possono essere dati soltanto dal nostro Paese. Questi sono i termini essenziali del problema.

Ritengo superfluo soffermarmi sull'indicazione degli altri ostacoli che si opporrebbero all'emigrazione dei nostri lavoratori: la lentezza e complessività delle pratiche burocratiche, la mancanza di centri di istruzione. Si tratta di inconvenienti facilmente rimovibili. L'Italia è capace di organizzare presto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

quanto è necessario; ed i nostri operai hanno tale intelligenza, tale outtilità, tale forza di lavoro, tale spirito di abnegazione, che possono adattarsi a qualsiasi lavoro. Tutto può superarsi e deve superarsi con la buona volontà. Aspettando di essere ammessi nell'O. N. U. e di avvalerci delle disposizioni del suo statuto, dobbiamo ora far leva su quanto detta la Convenzione in esame, riguardo all'impiego dei lavoratori. Il preambolo parla dell'impiego della mano d'opera, l'articolo 8 riafferma il principio del « pieno impiego », e proclama anche l'obbligo di facilitare il movimento ed assicurare lo stabilimento soddisfacente dei lavoratori nei vari Paesi, ed inoltre l'obbligo di eliminare gli ostacoli che in questo campo ancora esistono. In proposito l'ultimo comma dell'articolo 8 dice tassativamente che le Parti contraenti collaboreranno in guisa da ridurre progressivamente gli ostacoli al libero movimento delle persone.

Onorevoli colleghi, a questo noi tendiamo. Non il solo libero movimento dei beni occorre all'Europa, ma anche la libera circolazione delle persone. Questa seconda libertà ha per l'Italia un'importanza anche superiore alla prima dato il grande numero dei nostri lavoratori manuali ed intellettuali che sono disoccupati. Firmando e approvando la Convenzione noi assumiamo degli impegni, che intendiamo rispettare, risoluti nel contempo a richiedere agli altri l'adempimento dei loro impegni; il che è una condizione indispensabile per la vita del nostro Paese.

Un'altra considerazione dovrò sottomettere a tutti riguardo alla parte finale della relazione della Conferenza internazionale della mano d'opera. Si riferisce alla gravità della nostra situazione in questo campo della disoccupazione. I rappresentanti di tutte le nazioni partecipanti alla Conferenza sono arrivati alla stessa conclusione!

Non leggo per non tediare la Camera, riassumo. La Conferenza con dispiacere constata che, qualsiasi sforzo faranno le varie nazioni di Europa per assorbire la mano d'opera disoccupata italiana, esse purtroppo non potranno mai riuscire ad impiegarla completamente! È una conclusione per noi desolante.

E allora, onorevoli colleghi, che cosa dobbiamo fare? Chiudere gli occhi e turarci le orecchie per non vedere le miserie e non sentire, i lamenti, le implorazioni e le proteste furibonde che ci vengono da tutte le parti? Proprio l'altro ieri il Presidente della Camera, onorevole Gronchi, mi ha trasmesso una lettera inviatagli da un ragazzo

di 15 anni di un paese della Sicilia. Non la leggo per brevità. Basta riferire il contenuto. Si tratta di un documento umano impressionante, angoscioso! Questo ragazzo si rivolge al Presidente della Camera dicendo: « La prego di leggere questo documento all'Assemblea. Io sono figlio di un povero padre morto in Russia, ho la madre malata, voglio lavorare, ho fatto di tutto per lavorare, mi sono recato in prefettura, ho chiesto di parlare al prefetto, mi sono rivolto a tanti altri, ho avuto buone parole, non ho potuto avere nulla! ». E dopo altre considerazioni, conclude: « Questa è l'ultima volta che le scrivo ».

Non si può leggere tale documento senza sentire una stretta al cuore e senza domandarci: che cosa farà questo ragazzo? Che cosa dobbiamo fare noi? Dato che ci troviamo nell'impossibilità di risolvere i casi individuali noi dobbiamo mettere tutto l'impegno, tutto lo studio, tutti i nostri sforzi per affrontare il problema alla radice e per trovare una soluzione adeguata. La situazione attuale non può durare. Essa è ingiusta dal punto di vista morale, è pericolosa dal punto di vista politico. Bisogna trovare i rimedi, la via di uscita.

La Conferenza internazionale della mano d'opera, dopo la considerazione amara alla quale ho accennato, finisce col concludere che, non potendo i vari Paesi d'Europa assorbire tutta la mano d'opera italiana disoccupata, non resta che fare appello ai Governi extra europei per la ripresa dell'emigrazione transoceanica. Ed è giusto.

Ma dopo questa Conferenza, è intervenuta la Convenzione di Parigi, che ci offre la possibilità di trovare notevoli sbocchi all'impiego della nostra mano d'opera in altri immensi territori che ne hanno grande bisogno.

Intendo riferirmi al continente africano. Alcune regioni di esso, dove l'Italia ha profuso il suo lavoro ed i suoi sudati risparmi con grande vantaggio degli indigeni e della civiltà in generale, sono particolarmente care al nostro cuore. E noi attendiamo dalle quattro grandi potenze vincitrici una soluzione, secondo giustizia e conforme allo stesso interesse degli indigeni, che è di restare sotto l'amministrazione dell'Italia.

Ma qui io mi riferisco a quasi tutto il territorio dell'Africa in generale che, per quanto con un semplice inciso, viene preso in considerazione dalla Convenzione di Parigi ora sottoposta all'esame della Camera.

L'articolo 2 della Convenzione, facendo obbligo alle Parti Contraenti d'impegnarsi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

a promuovere con energia (questa espressione, « con energia » è molto significativa), facendo obbligo, dico, ai Contraenti di impegnarsi con energia, tanto individualmente che collettivamente, a sviluppare la produzione con l'utilizzazione di tutte le risorse di cui dispongono, aggiunge che debbono fare ricorso alle risorse di cui dispongono non soltanto nella metropoli, ma anche « nei territori d'oltremare ». Vengono così in considerazione tutti i territori sui quali le Parti Contraenti esercitano la sovranità o il protettorato o a qualsiasi altro titolo l'amministrazione. Si tratta della situazione nella quale si trovano quasi tutti i territori dell'Africa.

Per tutti questi territori quindi noi potremmo, in virtù della Convenzione, chiedere che vengano impiegati i nostri lavoratori manuali ed intellettuali, anche intellettuali, perché anche di questi v'è in Africa molto bisogno.

All'uopo noi avremmo invero un altro titolo d'indole più generale, e anzi vari altri titoli basati su precedenti trattati e convenzioni internazionali, quali quelli relativi al bacino convenzionale del Congo, alla città e zona internazionale di Tangeri, a tutto il Marocco in base all'Atto finale della Conferenza di Algesiras, al Togo, al Camerum, al Ruanda-Urundi, al Sud-Ovest africano, al Tanganica, a tutti i territori cioè sotto mandato. Per questi e per gli altri sopraindicati fu stabilito il principio della « porta aperta », il principio della libertà di stabilimento, di impiego e di svolgimento di qualsiasi attività nel campo della produzione, o culturale, dell'assistenza e della beneficenza, o missionario; fu stabilito il principio di tale libertà di svolgimento di attività e quindi di impiego di mano d'opera e di lavoro in genere a beneficio dei nazionali dei vari Stati, e quindi anche dell'Italia; e fu ancora espressamente stabilito che tutti avrebbero dovuto avere un trattamento assolutamente uguale a quello dei nazionali dello Stato titolare della sovranità od investito del protettorato o dell'amministrazione riguardo ai singoli territori.

È bene tenere presente che l'insieme di questi diritti è stato consacrato e anzi ampliato nello Statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, non solo nel capitolo, che riguarda le amministrazioni fiduciarie, ma anche in quelli relativi al Consiglio economico e sociale e al Consiglio di sicurezza. E ciò perché il problema ha importanza non solo nel campo economico e per i riflessi umanitari, ma anche nel campo politico

agli effetti del mantenimento della tranquillità e della pace nel mondo.

L'Italia adunque avrebbe vari titoli da invocare per chiedere l'impiego dei propri lavoratori in Africa. Ma basterebbe per intanto quello derivante dalla Convenzione di Parigi, della quale il Governo chiede l'approvazione alle Camere.

L'Africa è un continente che per vaste sue zone attende ancora di essere immesso nel ciclo della civiltà e dell'attività produttiva. L'Africa è il continente complementare dell'Europa. L'Europa ha bisogno dell'Africa; e questa dell'Europa, perché senza l'Europa resterebbe in gran parte nello stato di barbarie.

Il lavoro necessario per trarre l'Africa dallo stato in cui si trova e per immerterla nel ciclo della produzione e della civiltà mondiale può essere dato anzitutto dall'Italia. Questo noi affermiamo e chiediamo non soltanto nel nostro interesse, ma anche in quello degli stessi indigeni e della civiltà in generale.

È per questa, e per le altre ragioni ben note, che con convinzione profonda e con una speranza che non dovrebbe venire delusa, che noi crediamo all'utilità di questa Convenzione e ne patrociniamo l'approvazione, decisi a mantenere integralmente i nostri impegni ma ugualmente decisi nel contempo a chiedere alle altre Parti Contraenti l'osservanza degli obblighi che sono stabiliti nel preambolo della Convenzione e nei singoli articoli ai quali ho fatto richiamo: (*Vivi applausi*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge concernente l'autorizzazione a ratificare gli Accordi Internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948. (20).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge. È iscritto a parlare l'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo. Ne ha facoltà.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevoli colleghi, noi del Gruppo parlamentare comunista siamo stupiti della fretta con cui si è voluto passare alla discussione della legge per la ratifica degli accordi di Parigi sulla cooperazione economica europea che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

è la legge più importante che fino ad ora il nostro Parlamento sia stato chiamato ad esaminare. Con un senso di stupore ho ascoltato poi il discorso dell'onorevole Ambrosini, il quale, dopo tutto, è presidente della Commissione degli affari esteri, motivo per cui avrei atteso da lui — persona che stimiamo per capacità e conoscenze giuridiche — un discorso politico sul fondo di questa importante legge, la quale schiera l'Italia, sin da adesso, fin dal momento della ratifica, col blocco delle potenze occidentali. Invece non abbiamo avuto un discorso politico sul fondo della legge. Queste cose ci preoccupano, perché l'approvazione affrettata della legge — legge che è un atto non soltanto economico, ma anche politico e in fondo fa parte del complesso del piano Marshall e ad esso ci lega — non si spiega; e la discussione affrettata certo non giova agli interessi italiani.

È stato discusso nella Commissione costituita per l'esame della legge se la legge stessa avesse o meno il carattere di urgenza, ed io non voglio risollevarvi qui in pieno una questione già discussa e dibattuta in Commissione ma non posso fare a meno di rilevare che dalle dichiarazioni dell'onorevole Sforza, Ministro degli esteri, non appariva in fondo l'urgenza della ratifica.

Il Ministro degli esteri ci ha detto che urgenza non v'era, che la vera urgenza, se mai v'era per quel patto bilaterale che sarebbe stato bene conoscere, i di cui termini sarebbe stato bene fossero stati discussi, quel patto bilaterale di cui non sappiamo niente e che impegna il nostro Paese nei confronti degli Stati Uniti d'America.

È dal 12 maggio — se non sbaglio — che gli Stati Uniti hanno comunicato al Governo italiano il testo di questi accordi bilaterali. Probabilmente vi sarà stata una discussione, forse noi avremo formulato controproposte, avremo ricevuto testi successivi, ma dal 12 maggio ad oggi è passato un mese e mezzo e se negli altri Paesi in cui si discutono accordi analoghi si è avuta già notizia (in fondo si ha notizia anche in una certa misura dalla stampa americana) dell'indirizzo di questo testo, avremmo potuto sapere qualche cosa anche noi. Invece fino a questo momento nulla di preciso sappiamo, e già dobbiamo pronunciarsi sulla ratifica della Convenzione di Parigi. Fra le altre cose, dei 16 Paesi — 17 con l'Italia — che dovrebbero ratificare la Convenzione, il solo Paese che ha già ratificato, a detta del Ministro degli esteri, è stato l'Inghilterra. Non abbiamo notizia che altri Paesi abbiano ratificato,

per cui non si capisce perché proprio noi ci si debba precipitare a ratificare mentre i termini dell'accordo bilaterale non sono noti ancora. Forse sarebbe anche convenuto a noi, nell'interesse dell'Italia, di sapere per quali motivi gli altri Paesi non ratificano. Non lo sappiamo oggi e non lo abbiamo saputo nemmeno in Commissione. Forse — ripeto — sarebbe anche convenuto a noi di prendere contatto con i Paesi che non hanno ratificato, per conoscere il motivo del ritardo della loro ratifica ed eventualmente per prendere accordi e avere una posizione più forte.

Ma tutto questo non è stato fatto, e quando abbiamo rivolto domande al Ministro degli esteri per apprendere qualcosa sul patto bilaterale abbiamo ricevuto dal conte Sforza una risposta contraddittoria. In un primo tempo egli ci ha detto che la « fluidità dei testi » (uso esattamente le sue parole) non consente di parlare del testo come di qualcosa di già definito. In un secondo momento ci ha parlato di lievi sottigliezze di formulazione, di un certo abito giuridico da parte dei diplomatici che contrattano a nome dell'Italia, per cui attualmente si tratterebbe soltanto di arrivare a un accordo su formulazioni secondarie.

Praticamente, quindi, noi non sappiamo nulla. Le cose che noi sappiamo sul patto bilaterale sono cose generali, che vengono quasi tutte dalla stampa straniera e che ci dicono che il testo di questo patto bilaterale è gravoso e serio per il nostro Paese; e questa fretta, che non è urgenza, dà a noi l'impressione — e lo dico senza spirito di parte — che ci si voglia mettere di fronte a un fatto compiuto.

Ascoltando il discorso del presidente della Commissione degli affari esteri, onorevole Ambrosini, io mi sono domandato se, invece di parlare delle cose vaghe di cui ha parlato, non avrebbe egli dovuto avocare a sé e alla Commissione per uno sguardo d'insieme e per un riesame tutta la legge. Ma ciò non è avvenuto. E questi sono motivi seri di preoccupazione: preoccupazione per questa fretta che non si spiega nel volere allineare senz'altro l'Italia nel blocco delle potenze occidentali senza che il Parlamento sappia esattamente quali impegni noi abbiamo preso, prenderemo e dovremo prendere nel futuro, e verso dove andiamo.

È vero — io mi domando — che si tratta di un atto economico vantaggioso e progressivo per l'Italia?

La lettura della relazione ministeriale, che riproduce alcuni periodi del « preambolo »

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

alla Convenzione, lascia adito a dubbi. Si dice che attraverso la distribuzione degli aiuti americani, attraverso gli accordi presi fra le potenze firmatarie, la Convenzione « rappresenta il primo serio tentativo di attuare democraticamente, attraverso la cooperazione permanente dei paesi partecipanti, un vero e proprio processo di unificazione economica; è il primo serio tentativo di capovolgere la deleteria politica del nazionalismo economico ». E si aggiunge poi quale e cosa di più: « Non vi è chi non si rende conto di che cosa può rappresentare per l'avvenire questa organizzazione che, per il solo fatto di esistere, tende a portare nella vita dell'Europa, attraverso i legami della cooperazione, quel cambiamento della struttura economica del Continente sul quale fatalmente viene a delinearsi un nuovo fattore politico e cioè la solidarietà fra i paesi partecipanti ».

Quindi, non soltanto accordi economici, ma accordi politici; e aggiungerei — con piena tranquillità, sulla base delle cose che dirò — anche implicazione di accordi militari.

Orbene, questa non è la fine o il « capovolgimento della deleteria politica del nazionalismo economico ». Questa è la politica dei blocchi, della divisione dell'Europa e del mondo in due blocchi. Questa è una vecchia politica. Ricordatevi che questa è stata la politica del fascismo, della costruzione dell'asse Roma-Berlino. (*Commenti*).

MONTERISI. E la Russia?

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. So che queste cose vi dispiacciono. Questa è stata la politica dell'anticomintern, che ha portato l'Italia alla guerra ed alla disfatta. (*Interruzioni a destra*).

Ne sentirete di peggio; avrete il tempo di interrompere.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Si dice che questi accordi porteranno alla ricostruzione pacifica dell'Europa e del mondo; e che quindi nessuno, che abbia buona volontà e buone intenzioni, dovrebbe opporvisi.

Ma non è così! L'America, a un certo momento; quando era ancora in vita il Presidente Roosevelt, prese l'iniziativa di una opera di ricostruzione dell'Europa e del mondo, la quale, secondo le parole di Franklin Delano Roosevelt, doveva impedire la formazione di uno Stato imperialista gigante o di un blocco di Stati imperialisti; e in quella occasione Roosevelt e Wallace sottolinearono il fatto che la collaborazione fra potenze aventi sistemi economici e politici diversi, cioè la collaborazione fra Stati Uniti e Unione Sovietica, era non soltanto possibile ma

indispensabile. Era questo il piano di ricostruzione pacifica dell'Europa, che comprendeva tutti, che non divideva l'Europa in due blocchi, che non preparava la guerra. Ma già in quell'epoca, allorquando Roosevelt era ancora Presidente, si levarono negli Stati Uniti voci discordi che proclamarono che il XX secolo avrebbe dovuto essere il secolo americano, l'*American century*. In quella occasione il vicepresidente Wallace pronunciò un discorso famoso, nel quale espresse il punto di vista non suo personale ma del Governo degli Stati Uniti, dicendo che il XX secolo non doveva vedere il predominio di nessuno Stato, di nessun complesso di Stati sugli altri; doveva essere il secolo dell'uomo comune, il secolo del popolo e della collaborazione pacifica europea e mondiale.

Questo era il piano di Roosevelt e di Wallace per la ricostruzione pacifica dell'Europa e del mondo con la collaborazione di tutti gli Stati.

Ma le forze che sin da allora operavano in senso imperialistico ora hanno preso il predominio negli Stati Uniti; quel piano di collaborazione pacifica è stato abbandonato, e ha trionfato quella che è stata definita la dottrina di Truman e del piano Marshall, una politica di formazione di due blocchi che, portando inevitabilmente alla profonda rottura della vita europea e mondiale e portando al pericolo di guerre, determinano conseguenze serie sia nella politica estera che nella politica interna di tutti gli Stati. Infatti, senza dubbio, l'atteggiamento degli Stati Uniti d'America nei confronti, ad esempio, delle questioni italiane, della composizione del Governo italiano e delle nostre elezioni è rivelatore.

MONTERISI. Cosa ha fatto la Russia nei confronti degli Stati satelliti? (*Proteste all'estrema sinistra*).

SILIPO. Che c'entra la Russia? (*Commenti al centro*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Il difetto del piano Marshall è nel manico, è cioè nel fatto che esso non discende più dalle dottrine di ricostruzione economica, sociale e politica enunciate da Roosevelt e da Wallace, ma invece si fonda su una rottura del sistema economico e politico europeo e mondiale, su un sistema di misure che portano inevitabilmente a un inasprimento dei rapporti internazionali e comportano quindi gravi pericoli per il nostro Paese.

È vero, quindi, che gli accordi che siamo chiamati a ratificare hanno solo un valore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

economico e non hanno anche un valore politico e non si legano a delle possibilità di accordi militari e quindi alla inclusione dell'Italia, in maniera definitiva, nel blocco delle potenze occidentali? (*Commenti al centro*). Orbene, il primo punto da sottolineare è questo: che il piano Marshall, ossia la Convenzione specifica che siamo chiamati a ratificare, non è certo un atto di beneficenza o di benevolenza nei confronti del nostro Paese. Questo non lo diciamo noi, ma lo afferma il Ministro del commercio americano Harriman; e lo ha affermato in una sua relazione al Comitato consultivo presso il Presidente degli Stati Uniti per l'assistenza agli Stati stranieri. In questa relazione Harriman ha detto che «gli interessi degli Stati Uniti in Europa possono essere considerati non soltanto dal punto di vista dei fattori economici. Essi rivestono, necessariamente, anche un carattere politico e strategico».

Voi vedete il legame, vedete che non si poteva parlare più chiaramente. Con ciò gli stessi circoli dirigenti degli Stati Uniti hanno pubblicamente ammesso di avere coscientemente — permettetemi di dire la parola, forse un po' forte — ingannato l'opinione pubblica degli Stati Uniti stessi e del mondo intero, facendo passare questo piano Marshall, con la Convenzione che noi siamo chiamati a ratificare, come un programma di assistenza disinteressata all'Europa.

Del resto, il legame politico è dato dalla legge americana alla quale la Convenzione si richiama, e precisamente dalla sezione 117 di questa legge, in cui si parla delle funzioni dell'amministratore degli aiuti E. R. P. e in cui si dice che l'amministrazione dovrà, in tutti i casi in cui ciò sia opportuno, rifiutare di fornire i Paesi partecipanti di materiali che rientrino nella fabbricazione di qualsiasi prodotto da fornire ad altri Paesi europei non partecipanti alla Convenzione, cioè in tutti quei casi in cui, per tali prodotti, si rifiuterebbero dagli Stati Uniti, nell'interesse della loro sicurezza nazionale, le concessioni delle licenze di esportazioni verso quei Paesi.

Cosa significa ciò in concreto se non un controllo, e un controllo completo, della nostra economia e quindi della nostra vita politica?

A questo proposito, io vorrei rivolgere al Ministro degli esteri una domanda, la quale ci fa vedere e ci mostra che cosa questi accordi significano. Onorevole Sforza, è vero o non è vero che quando è arrivata a Roma la notizia dell'accordo firmato a Varsavia tra la Fiat ed il Governo polacco, per merito dell'am-

basciatore Donini, ambasciatore che ella ha destituito per altri motivi...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Lui si è destituito!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Mi permetta, onorevole Sforza, di raccogliere la sua interruzione. Io devo pensare che non è per i motivi che Ella ha indicato, vale a dire il suo arrivo a Roma per partecipare alla campagna elettorale, ma è per altri motivi; è per l'opera politica che l'ambasciatore Donini ha svolto a Varsavia, che Ella lo ha destituito. E noi ne siamo dispiacenti, non perché si tratta di un uomo del nostro partito, ma perché egli ha fatto l'interesse dell'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. La sua è un'affermazione elegante, ma completamente destituita di ogni verità. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Permetta, onorevole Sforza, che le dia la possibilità di rispondere ancora più precisamente alla questione, elegante o no, che ho posto: è vero o non è vero che quando è arrivata a Roma la notizia dell'accordo firmato a Varsavia tra il Governo polacco e la Fiat — ripeto per merito dell'ambasciatore Donini — un rappresentante dell'Ambasciata americana a Roma è venuto a protestare presso il Ministero degli esteri dichiarando che questo accordo violava gli impegni del piano Marshall e forniva, attraverso i 4.000 autocarri fabbricati dalla Fiat, materiale da guerra alla Polonia?

Adesso, noi sappiamo che limitazioni, e limitazioni di quale natura, questi accordi con l'America comportino.

Una voce all'estrema sinistra. È vero, allora?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Un momento! Qui incomincia a sorgere un'abitudine: si dice una cosa falsa, la si smentisce, la si ripete ancora!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Ma ella non ha smentito fino a questo momento!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ho sempre detto che non ho mai avuto pressioni di sorta. Ciò che ella dice lo sento qui per la prima volta!

Una voce all'estrema sinistra. Ma, è vero? Non smentisce!

TONENGO. Sono ordini presi da Mosca? Certamente! (*Rumori all'estrema sinistra*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Lei non sa e non può dire altro!

TONENGO. Dirò altro quando si tratterà dei miei problemi; stia tranquillo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Dunque, dicevo, questi accordi, secondo noi non soltanto portano a un controllo pericoloso sulle nostre risorse economiche ma, in fondo, portano a un controllo generale della nostra vita economica, finanziaria e politica.

Noi sosteniamo il punto di vista che si debbano fare accordi economici e altri accordi con tutti i Paesi, nell'interesse della Nazione, subordinando l'accettazione di questi accordi al rispetto dei diritti fondamentali del popolo, della sovranità nazionale, della salvaguardia delle materie prime, e al diritto di non sacrificare le chiavi essenziali della nostra economia e, quindi, della vita politica della Nazione agli interessi stranieri.

Quando vediamo a che cosa questi accordi si riferiscono in concreto, non possiamo fare a meno di manifestare serie preoccupazioni. Per esempio, è un fatto incontestabile che i monopolisti americani rivolgono una particolare attenzione alle misure atte a frenare lo sviluppo di alcuni rami essenziali dell'industria dell'Europa occidentale, come la metallurgia, la costruzione di macchinario, le costruzioni navali; e ciò porterebbe naturalmente a un disastroso aumento della disoccupazione in alcuni Paesi e particolarmente in Italia.

Nell'autunno del 1947 una commissione speciale del Congresso degli Stati Uniti, dopo aver studiato la situazione dell'industria metallurgica in generale e dell'acciaio in particolare nell'Europa occidentale, affermò che l'industria americana aveva ragione di temere la concorrenza del mercato europeo, specialmente di quello metallurgico; e la commissione giunse alla conclusione che, prima di creare le possibilità per una futura esportazione dell'acciaio europeo, bisognava esaminare le possibilità di smercio e gli spostamenti dell'equilibrio del mercato mondiale. Di qui la riduzione del livello di produzione dell'acciaio dell'Europa occidentale prevista dai piani del 1948, con la diminuzione al minimo delle forniture indispensabili dell'acciaio all'Europa; e la prova di quanto vi dico è che questo è già accaduto per l'Italia.

E credo di poter fornire dati precisi e concreti. Noi abbiamo richiesto, per quanto concerne ferro, acciaio grezzo e semifinito, 13 mila tonnellate; per quanto concerne ghisa altre 13 mila tonnellate; per quanto concerne rottami di ferro di ghisa, ecc., 130 mila tonnellate. Ma gli Stati Uniti non ci hanno concesso niente per l'acciaio e per il ferro e niente ghisa; le 130 mila tonnellate di rottami sono state ridotte a 75 mila.

Quindi, praticamente, non ci hanno dato quello che per noi era necessario per lo sviluppo e l'incremento delle industrie metallurgiche, siderurgiche e navali. Mentre invece hanno incluso voci che non abbiamo chiesto, come per esempio lo scatolame; e hanno aumentato la fornitura del carbone, di quel carbone che a noi costa molto più caro del carbone polacco e che ci viene dato appunto per impedirci di avere rapporti commerciali favorevoli con la Polonia.

Tutto ciò è preoccupante; perchè qui non si tratta più, come voi vedete, di questo o di quell'articolo, di questa o di quella formula o clausola dell'accordo: è tutto lo spirito del piano Marshall che a noi pare dannoso agli interessi nazionali del nostro Paese. Ed è questo spirito e non tanto la necessità di accordi fatti con piena sovranità dal nostro Paese, è questo spirito di sottomissione e di vassallaggio nei confronti degli Stati Uniti che noi respingiamo. Spirito che porta non soltanto alla divisione del mondo in due blocchi e alla rinuncia ai piani di ricostruzione industriale ma anche e inevitabilmente, nelle questioni dei rapporti economici — e quindi politici —, a uno schieramento ostile dell'Italia nei riguardi dei Paesi dell'Europa orientale e dell'Unione Sovietica.

Nessuno di noi ha mai messo in dubbio la necessità di ricevere materie prime o anche assistenza dall'estero. Ma noi non accettiamo questa forma, la quale è sostanza, perchè significa che noi non siamo più una nazione sovrana, la quale discute, tratta, fa i suoi affari, apre il libro del dare e dell'avere, ma siamo uno Stato vassallo dell'economia e della politica di un gruppo imperialista.

Del resto, questa interpretazione di aiuti che son beneficenza bisogna dire che è una interpretazione nostra, non soltanto per i passi che vi ho letto delle dichiarazioni del ministro americano Harriman, ma per tutta la linea della politica estera americana. Noi sappiamo che non è abitudine degli Stati Uniti d'America dedicarsi ad opere di beneficenza e io lo dico senza nessuna intenzione di pronunciare un giudizio men che rispettoso verso la politica di quel Governo.

Dopo tutto, dobbiamo ricordarci di un documento fondamentale della politica estera americana, onorevole Sforza, di un documento che viene spesso preso negli Stati Uniti come base, documento che risale niente meno a Washington, la famosa lettera del 1778 (si tratta dunque del pensiero di un uomo che fu animato indubbiamente da un grande spirito di democrazia e di libertà; lo stesso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

spirito che fu di Jefferson, di Thomas Paine di Abramo Lincoln). Giorgio Washington, dunque, tracciando una linea direttiva per la politica estera del suo Paese, disse che una massima fondata sull'esperienza universale dell'umanità è che nessuna nazione può essere creduta, nessuna nazione può essere presa in fiducia un passo più in là dei limiti dei propri interessi, e che nessun prudente uomo di stato si avventurerà mai ad interpretare gli atti di una nazione straniera di là di questi limiti.

Se dunque un uomo di convinzioni così profondamente democratiche e di così larghi ideali come Giorgio Washington ha fissato questa massima di politica estera, non potete certo pensare che possa essere il Governo di Truman e di Marshall, il quale rappresenta gli interessi dei Ford, dei Rockefeller, dei Morgan, dei Dupont ecc. a venirci in aiuto.

Sono i nostri impegni politici e militari, oltre che economici? Io debbo, a questo riguardo, riferirmi a un documento pubblico, a un articolo apparso sul *Washington Post* dell'8 febbraio 1948, a un articolo cioè apparso su un giornale molto bene informato e, in generale, officioso per quanto concerne il dipartimento di Stato americano.

In questo articolo dunque si dice che fonti di informazione sicura mettono in evidenza che i piani economici relativi alla Convenzione di cui noi parliamo vanno considerati come parte del programma Marshall e che questi accordi non soltanto sono necessariamente economici e politici (come del resto è detto addirittura, esplicitamente, nel preambolo della Convenzione) ma portano inevitabilmente anche a limitazioni di carattere militare.

Leggo testualmente: « Il principio di standardizzazione dei vari eserciti dei Paesi firmatari degli accordi sarà prontamente accettato dai Paesi stessi, dato che tali Paesi già dipendono dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra per i loro fabbisogni militari ». L'articolo poi continua — cito riassumendo, per brevità — ricordando come il rapporto conseguente all'appello del generale Marshall metta in particolare evidenza l'opportunità di agevolare la ripresa economica continentale mediante la standardizzazione degli elementi fondamentali dell'equipaggiamento economico e industriale, standardizzazione necessaria anche ai fini militari.

Le fonti di informazione, che si estendono dai progettisti militari britannici agli ambasciatori dei Paesi dell'Europa occidentale, hanno fatto presente che il programma di

standardizzazione degli armamenti — richiamo l'attenzione della Camera su questo fatto — differisce « solo di un passo » da quello della standardizzazione industriale, economica e commerciale. Solo di un passo.

Una voce al centro. Tutto questo è scritto solo in un giornale!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Intanto l'approvazione di questa legge già ricopre un vasto terreno: solo « un passo ancora », e noi saremo in questo blocco occidentale, con le sue punte avverse, ostili all'Europa orientale e all'Unione Sovietica; saremo in questo blocco anche, probabilmente, con impegni militari.

E del resto, a parte il fatto che questo articolo dichiara che almeno undici Paesi, dei sedici contemplati nella Convenzione, durante l'anno scorso hanno inviato ufficiali e uomini di truppa loro in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America per addestramento — siamo già lì: undici su sedici, v'è poca differenza — a parte questo, non posso dimenticare, onorevole Sforza, come italiano e come rappresentante della Sicilia in Parlamento, le dichiarazioni del generale Donovan (che, come lei sa benissimo, è una delle personalità più influenti dal punto di vista politico e militare degli Stati Uniti, è un consigliere di Truman) sulla Sicilia. Donovan ha dichiarato, in un Comitato italo-americano (che non so bene che cosa ci stia a fare e su cui ho molti sospetti, anche in relazione a queste dichiarazioni del generale Donovan), che la Sicilia dovrà servire come base aerea degli Stati Uniti nel futuro, dovrà divenire la Malta del Mediterraneo per gli americani.

Orbene, io penso che queste dichiarazioni di un capo responsabile di un esercito e di un Governo straniero su un territorio che è territorio italiano non sono certo state fatte senza che vi fosse in qualche maniera — non so in che misura — materia per farle. E quando si leggono queste dichiarazioni del *Washington Post* si ha il diritto di pensare che il motivo di tutta questa fretta, il motivo per cui ci si vuole far approvare questa legge, e si vuole che la si approvi in questo modo, il motivo economico, politico e militare è che si vuole schierare l'Italia in maniera definitiva col blocco delle potenze occidentali, contro gli interessi del nostro Paese, in una politica che porterà, che può portare, a gravi conseguenze.

Del resto — e concludo la citazione — il documento in questione dice: « Il nuovo piano di standardizzazione significa che l'Inghilterra, la Francia e gli altri Paesi aderenti al piano Marshall saranno in grado di ordinare negli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

Stati Uniti la maggior parte dei loro fabbisogni militari per future emergenze. Tutti i predetti Paesi devono abbandonare la propria produzione di armamenti ».

Se questo non è vassallaggio completo, un disarmo di carattere economico, politico e militare, io qui mi domando che cos'è. E del resto — mi rammarico di dover dare ancora un motivo di dispiacere all'onorevole Sforza (*Commenti al centro*) — sono costretto a rivolgergli un'altra domanda, cioè a dire se consta al Ministro che tra i fondi dell'E. R. P. destinati all'Italia siano previste somme che dovranno essere impiegate nella propaganda politica americana in Italia. Secondo la proposta avanzata dal deputato americano (questa volta cito una per una le lettere perché non capiti come è accaduto l'altra volta per il nome di Bridges: M, come Milano; U, come Udine; N, come Napoli; D, come Derna; T, come Torino) (*Commenti*), secondo la proposta, dunque del deputato americano Karl Mundt, si dovrebbe costituire a questo scopo un fondo speciale che comporti un sussidio annuo non specificato, sull'ammontare del quale precisamente 90 mila dollari annui sono destinati all'edizione in lingua italiana della rivista *Life*, 105 mila all'edizione in lingua italiana di *Reader's Digest*, 71 mila all'edizione italiana di *News week* e 30 mila all'edizione italiana di *Time*.

Appare quindi evidente che gli accordi economici, i cosiddetti accordi economici che noi siamo chiamati a ratificare, hanno in realtà un preciso carattere politico, un pericoloso carattere politico-militare.

E io mi permetto di domandare al Governo: siete voi sicuri di spingere l'Italia, così affrettatamente, su di una strada giusta? Oppure la politica di odio e di divisione che questo Governo ha inaugurato all'interno, nei rapporti fra le classi sociali, non ha un riflesso nella politica estera, e voi non ci spingete su una strada che porterà di nuovo alla guerra e alla rovina, per motivi ideologici in odio ai Paesi della democrazia progressiva dell'Europa orientale, in odio all'Unione Sovietica? (*Commenti — Proteste al centro*). È una domanda e mi pare che abbia il diritto di avere una risposta.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Certo, avrà una risposta.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Sarebbe un lungo discorso spiegare per quali motivi di politica interna ed estera sembri a noi che questa strada non segua gli interessi nazionali italiani. L'imperialismo americano, secondo la nostra opinione, è meno solido e forte di

quanto a certi non appaia, perché è minato da contraddizioni interne ed estere gravi e insanabili, perché rappresenta un sistema economico e sociale che guarda verso il passato e non verso l'avvenire. (*Commenti*).

Una voce al centro. Si è visto nella guerra!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Sì, è vero, nella guerra, e la guerra è stata fundamentalmente vinta, e il fascismo e il nazismo sono stati battuti per la forza militare, sociale e politica dell'Unione Sovietica. (*Commenti al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Stalingrado!

COCCO ORTU. Hitler e Molotov! (*Commenti*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. L'America è minata da contraddizioni interne ed estere gravi e insanabili, e ha di fronte un mondo — piaccia o non piaccia — progressivo e socialista che ingigantisce con impetuoso sviluppo. Del resto (e questo mi pare un argomento su cui persino i colleghi democristiani dovrebbero riflettere), l'imperialismo americano non è riuscito a risolvere a suo favore nessuna delle grandi questioni internazionali che rappresentano i capisaldi della propria politica!

Malgrado la permanenza di circa un anno in Cina del generale Marshall (un anno in Cina come ambasciatore e come consigliere militare di Chiang-Kai-Shek), malgrado gli aiuti finanziari e militari veramente ingenti e notevoli dati alla Cina, non soltanto la politica degli Stati Uniti è andata in Cina verso una catastrofe completa (non lo diciamo noi: lo riconoscono gli uomini politici responsabili del Governo americano), ma per la prima volta — dopo molti e molti anni — oggi si prospettano non solo la possibilità di un crollo del Governo di Chiang-Kai-Shek ma la formazione di una Cina unificata sotto un Governo democratico popolare, piaccia o non piaccia ai nostri amici democristiani! (*Interruzioni al centro*).

BETTIOL GIUSEPPE. La manderemo a fare il « mandarino » rosso!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevole Bettiol, mi spiace di ribattere, ma io potrei risponderle: la manderemo a fare la fine di Chiang-Kai-Shek! Non è un complimento: perlomeno farà una brutta figura e, forse, una brutta fine.

E anche se noi vogliamo volgere lo sguardo all'Europa e vogliamo vedere quale risultato la politica degli Stati Uniti ha ottenuto in Europa, se vogliamo guardare più vicino, alla piccola Grecia, la cui popolazione — è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

noto — è, poco più poco meno, una volta e mezzo quella della nostra Sicilia, malgrado gli sforzi economici, finanziari, militari, malgrado i metodi sanguinari e feroci (*Interruzioni al centro*) usati per schiacciare lo spirito di indipendenza del popolo greco, malgrado tutto questo, vediamo che nessun serio risultato è stato ottenuto dall'imperialismo degli Stati Uniti. (*Interruzioni*).

E, siccome mi si interrompe, io credo di avere un motivo di più per mandare da questa tribuna, a nome di coloro che veramente sentono la solidarietà internazionale delle forze democratiche, io credo di avere il diritto e il dovere di mandare un saluto al valoroso popolo greco, alle truppe di Markos che si battono per l'indipendenza della Grecia! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra — Interruzioni*).

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA.
I bambini della Grecia!

Una voce all'estrema sinistra. Voi mandate a salutare il generale Franco!

PAJETTA GIAN CARLO. Voi salutate i generali sconfitti!

RUSSO PEREZ. Ma allora perchè vi preoccupate del piano Marshall se tutto va male?

PAJETTA GIAN CARLO. Forse lei dovrà cambiare partito fra tre anni!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella entra in scena, come certi grossi calibri, verso la fine della battaglia. (*Si ride*). Prosegua, onorevole Berti.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevole Russo Perez, lei ha appartenuto a un partito che è responsabile della rovina del nostro Paese, e allorché noi parliamo di queste cose dovrebbe avere il pudore di tacere!

RUSSO PEREZ. Il pudore lo dovrete avere voi che avete rovinato sempre il nostro Paese e ora difendete Tito, difendete Stalin, non difendete l'Italia! (*Rumori all'estrema sinistra*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. E non si può dire (so che adesso solleverò di nuovo le proteste dei colleghi democristiani, le loro interruzioni, ma lo voglio dire perchè mi pare giusto dirlo) e non si può dire che le manovre dell'imperialismo americano siano fallite soltanto nei Paesi di cui abbiamo parlato: sono fallite in maniera completa in una serie di Paesi in cui esse volevano cambiare l'ordine di cose esistente e particolarmente, sì, particolarmente in Polonia, in Bulgaria, in Romania, in Cecoslovacchia (*Rumori al centro — Interruzioni*).

Avreste forse amato che le cose fossero andate altrimenti, ma sono andate male per voi in questi Paesi. Obiettivamente non pare che la politica degli Stati Uniti abbia registrato notevoli successi. Questa è la realtà, e negli Stati Uniti d'America sempre più insistenti si fanno le voci che criticano la politica del Governo. L'onorevole Sforza, che ha vissuto a lungo, come me, nell'emigrazione negli Stati Uniti e senza dubbio segue, come io seguo, i giornali e la politica di quel Paese deve saperlo.

COCCO ORTU. Sono giornali liberi!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Non sono giornali liberi. Signor Presidente, mi permetta di raccogliere l'interruzione del collega onde spiegargli per quale ragione non sono liberi. È questa la realtà, onorevole Cocco Ortu. Io cito fatti. La realtà è che i giornali negli Stati Uniti d'America si tirano a trentadue, a trentasei pagine nei giorni feriali, e a cento e più pagine nei giorni festivi. Ci vogliono enormi imprese capitalistiche per potere pubblicare un giornale negli Stati Uniti. Questi giornali sono legati insieme da una determinata catena, da una determinata struttura economica, e sono complessi capitalistici più che giornalistici, per cui, in fondo, vi sono dieci o dodici grandi capitalisti di Wall Street che dominano le due o tre catene della stampa americana.

COCCO ORTU. Insomma, meno libertà che con un vostro Minculpop rosso!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso consentire che si continui in una conversazione a due.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Dico queste cose per provare che in realtà non v'è una vera libertà di stampa negli Stati Uniti.

MONTERISI. In Russia v'è libertà di stampa? (*Proteste all'estrema sinistra*).

COCCO ORTU. Se un giornale americano critica il Governo americano, vuol dire che esiste la libertà di stampa.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. La prova di quello che io dico è che tutta la stampa americana è dominata e diretta da questi dieci o dodici grandi capitalisti, capi dei monopoli finanziari degli Stati Uniti, i quali mandano i loro bollettini giorno per giorno per dire alle centinaia di quotidiani quello che devono pubblicare su un determinato argomento. Onorevole Cocco Ortu, il partito di Wallace, il quale avrà certamente alcuni milioni di voti nelle elezioni americane, che non è né socialista né comunista e a cui aderiscono gruppi importanti, tra i ceti medi, ma non i grandi capitalisti degli Stati Uniti;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

perfino il terzo partito di Wallace... (*Rumori al centro*).

COCCO ORTU. Ma ci parli del secondo partito in Russia, che sarà in fondo alle galere, lei che ci parla del terzo partito americano! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cocco Ortu, non entro nel merito della discussione, ma mi pare che ella esageri con le interruzioni!

Una voce all'estrema sinistra. Vuole prendere il posto dell'onorevole Uberti! (*Si ride*).

COCCO ORTU. Desidero solo conservare quello di uomo libero e democratico! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Berti, la prego, continui, e si attenga al tema della discussione.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Dicevo che il terzo partito di Wallace, malgrado sia un partito importante il quale presenta un candidato alla presidenza degli Stati Uniti, non ha trovato i fondi per avere un grande quotidiano e ancora oggi può gestire solo una rivista. Questa è la libertà di stampa che esiste in America!

ZERBI. In Russia non avrebbe potuto avere neanche una rivista! (*Proteste alla estrema sinistra*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. L'onorevole Sforza, che ha conoscenza della politica e della vita degli Stati Uniti, deve certamente sapere che sempre più insistenti si fanno in quel Paese le critiche a questa politica degli Stati Uniti e alla intromissione e della politica estera degli Stati Uniti nella politica interna degli altri Paesi; e soprattutto critiche serie vengono rivolte, da uomini come Walter Lippmann e altri che hanno un peso nell'opinione pubblica americana e nella vita politica dell'America, al fatto che gli Stati Uniti hanno impegnato il proprio prestigio in decine e decine di Paesi senza riuscire a ottenere alcun risultato decisivo ma disseminando (queste sono le parole di Walter Lippmann) pericolosamente le loro iniziative e le loro forze nel mondo intero, mentre all'interno stesso del Paese i ceti dirigenti degli Stati Uniti sono ben lungi dall'essere d'accordo sull'estensione da dare a questa politica e sui risultati che si vogliono raggiungere. E in questa situazione, in cui l'opinione stessa degli Stati Uniti è così profondamente divisa sull'ammontare degli aiuti e su tutto l'indirizzo da dare al piano Marshall, in questa situazione noi ci siamo precipitati in maniera affrettata a firmare la Convenzione di Parigi senza nemmeno conoscere gli elementi essenziali del patto bilaterale. L'imperialismo

americano si rende conto di questa propria debolezza, forse meglio di noi, più esattamente, in ogni caso; ed è questo che spinge alla campagna isterica antisovietica e al tentativo di trovare basi navali, basi aeree, Stati vassalli — non dico alleati — in ogni parte del mondo e soprattutto in Europa e in quei Paesi d'Europa che più si prestano dal punto di vista strategico militare come basi per futuri attacchi contro l'Unione Sovietica.

Da questo punto di vista, e per questi motivi, io domandavo al Governo se esso si sente così sicuro sospingendo l'Italia su un terreno politico tanto pericoloso.

Certo è innegabile — e arrivo alla conclusione — che una simile politica porta a un aggravamento delle relazioni internazionali. Del resto, lo vediamo facilmente leggendo la stampa italiana, la stampa di destra, o così detta indipendente. Noi vediamo che, in connessione con questa politica estera e interna, viene sviluppata una grande campagna antisovietica di odio e di divisione. Vorrei attirare l'attenzione di tutta la Camera su questo fatto. È un fatto serio e grave.

Vedete, di tutte le armi usate dal fascismo e dal nazismo, l'arma che si è ripresa e che si indirizza ormai largamente senza scrupoli, è proprio l'arma della campagna antisovietica. E v'è un motivo: di tutte le armi usate da Hitler, l'antisovietismo è quello che gli ha reso di più. L'antisovietismo ha giustificato il riarmo della Germania allorché si trattava di cancellare le clausole del trattato di Versailles. L'antisovietismo ha giustificato poi la neutralizzazione e la rioccupazione della riva sinistra del Reno, sebbene il Reno fosse certo una frontiera verso la Francia e non verso la Unione Sovietica; ma Hitler riuscì a realizzare quello che realizzò nei confronti della Ruhr e della Renania con la giustificazione che era necessario avere una Germania potente per combattere contro l'Unione Sovietica.

ARMOSINO. Ma se Ribbentrop e Molotov hanno fatto l'accordo di Mosca! Le manca proprio il senso dell'umorismo (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Armosino ella sembra, per questa sua psicologia d'interruttore, un deputato di opposizione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Non deve dir questo!

PRESIDENTE. Ho voluto alludere soltanto al gusto aggressivo delle interruzioni.

AMENDOLA GIORGIO. Sono apprezzamenti fuori posto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

PRESIDENTE. Non drammatizziamo, onorevole Amendola.

AMENDOLA GIORGIO. Si deve drammatizzare quando è necessario.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola: non ho bisogno di lezioni.

AMENDOLA GIORGIO. In questo caso era necessario.

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine (*Commenti all'estrema sinistra*). Onorevole Berti, prosegua il suo discorso.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Dicevo che di tutte le armi usate da Hitler quella che gli ha reso di più è stata l'antisovietismo. L'antisovietismo ha giustificato il riarmo della Germania, ha giustificato l'occupazione della riva sinistra del Reno e ha giustificato l'*Anschluss* (bisognava fare l'unione con la Austria per essere forti, per combattere contro l'Unione Sovietica); ha giustificato la capitolazione di Monaco e poi tutto il resto.

Sono queste le tappe che hanno reso potenti e prepotenti il nazismo e il fascismo e condotto l'Europa alla guerra e alla rovina. E adesso l'imperialismo americano ha imboccato una strada analoga, ha preso la direzione di questa campagna antisovietica: alla politica fascista dell'anticomintern sostituisce la politica di odio contro le formazioni popolari, democratiche, contro i partiti socialista e comunista, suggerisce all'interno dei vari paesi una politica di guerra civile, di cui tanti Stati soffrono, compreso il nostro, perchè la rottura avvenuta anche qui, in Italia, dopo il viaggio in America dello onorevole De Gasperi, è il preannuncio o può essere il preannuncio di cose più serie.

Ora, da questo punto di vista, bisogna dire che particolarmente irresponsabili appaiono, per esempio, gli attacchi che vengono rivolti continuamente nella stampa italiana contro l'Unione Sovietica e contro i Paesi democratici dell'Europa orientale.

Dopo tutto, in Paesi come gli Stati Uniti, che hanno una forza su cui poggiare e sono dominati da interessi imperialisti la politica guerrafondaia e provocatoria si può spiegare, se non giustificare; ma che senso ha questa campagna a base di offese e di calunnie quando è condotta in Italia, Paese disarmato, uscito da una grande sconfitta contro Paesi usciti vittoriosi dalla guerra e che sono o alle nostre frontiere o legati con patto di alleanza con Paesi che si trovano alle nostre frontiere?

Forse serve gli interessi nazionali una politica di questo tipo, che chiude ogni porta per il nostro Paese e la chiude nei fatti

(anche se mandiamo una missione commerciale a Mosca), la chiude con questi attacchi, con questo spirito insofferente e intollerante, di cui voi, colleghi democristiani, date in ogni momento la dimostrazione? (*Commenti al centro*).

Che senso ha questa politica che approfondisce la divisione dell'Europa?

E così l'Italia, ratificando, se la ratificherà, questa Convenzione, finirà col divenire non soltanto uno Stato vassallo e parte del blocco occidentale, ma una specie di banco di prova economico-politico e domani militare, una specie di corpo vile sulle carni del quale saranno concessi tutti gli esperimenti, un focolaio di complicazioni e di provocazioni internazionali. Ecco il senso della politica del piano Marshall e della Convenzione nei confronti dell'Italia.

BIMA. Ne proponga lei un altro!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. A questo punto, i colleghi mi permetteranno di ricordare qualcosa che pur dovrebbe esser chiaro nella mente di tutti. Hitler è stato il portabandiera di questa campagna antisovietica e della divisione dell'Europa e del mondo in due blocchi. Ma Hitler non ha attaccato per prima l'Unione Sovietica. Se n'è guardato bene: ha attaccato i più deboli prima, non i più forti. (*Interruzioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*). Hitler ha attaccato in principio i più deboli e non i più forti! Per riprendere un'immagine usata dall'onorevole Sforza nella nostra Commissione, sono stati i vasi di coccio che sono stati infranti per primi e non quelli di ferro. Il piano dell'imperialismo americano somiglia oggi in parecchi punti, se non in tutti, al piano di Hitler: su questo vorrei far riflettere i colleghi della maggioranza.

Un attacco diretto contro l'Unione Sovietica molto probabilmente — precisamente nessuno lo sa — non entra negli scopi immediati degli Stati Uniti d'America. Anche se l'imperialismo americano lo volesse, difficilmente oggi, da solo, con le sue sole forze, potrebbe attaccare l'Unione Sovietica con speranze di successo. Il piano quindi è quello di mangiare il carciofo una foglia per volta! (*Commenti al centro*). Consiste cioè nel conquistare in un primo tempo in Europa e in Asia quelle posizioni preliminari che sembrano all'imperialismo americano indispensabili, e poi, eventualmente, nell'esaminare la possibilità di una situazione favorevole. Quindi la campagna antisovietica, più che essere diretta contro l'U. R. S. S., è diretta a potersi assicurare le proprie posizioni in una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

serie di Paesi europei e a ridurre a stato di vassallaggio Paesi come la Grecia, come l'Italia. Questa campagna antisovietica, in ultima analisi, non è diretta, per quanto possa sembrare un paradosso, in maniera immediata contro l'Unione Sovietica, ma è diretta contro di noi, contro l'indipendenza del nostro Paese e contro la libertà del nostro popolo. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro.*)

MONTERISI. E la Cecoslovacchia?

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Da questo punto di vista il complesso degli accordi, che implicano così gravi responsabilità per il nostro Paese, avrebbe meritato un esame più approfondito, già nelle Commissioni preliminari e nella Commissione degli affari esteri. Sarebbe stato necessario, per discutere con tutti gli elementi di fatto, che noi avessimo potuto avere in mano il testo degli accordi bilaterali, perché — e ho finito — mi permetta l'onorevole Sforza di dire che io non sono convinto di quanto egli ha affermato a conclusione delle domande che noi gli abbiamo posto nella Commissione E. R. P., quando egli ha affermato, a proposito del piano Marshall in genere, che l'America fa queste spese per sicurezza contro disordini futuri e che il solo interesse degli Stati Uniti è quello di abbandonare il territorio europeo. Noi diciamo: no, gli americani sono buoni uomini di affari e impiegano il loro danaro per qualcosa di serio, per qualcosa che porti a conseguenze non soltanto economiche ma anche politiche e militari.

E, da questo punto di vista, la conclusione dell'onorevole Sforza nella nostra seduta di Commissione: « I danari li hanno loro, e voi mi capite », non mi pare sufficiente e nemmeno una conclusione degna della storia del nostro Paese, di un Paese che, in ogni situazione, ha sempre lottato per essere indipendente nella sua politica estera e per avere la possibilità di riaffermare (salvo nella disgraziata parentesi fascista) un minimo almeno di idealità democratiche.

Questa Convenzione ci porta su un terreno pericoloso e può portare il nostro Paese, mani e piedi legati, al servizio dell'imperialismo americano. Per questi motivi, noi non siamo d'accordo per la ratifica della Convenzione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra.*)

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sul disegno di legge: Norme sulla promulgazione e pubblicazione

delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica:

Presenti e votanti	336
Maggioranza	169
Voti favorevoli	309
Voti contrari	27

(*La Camera approva.*)

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrosini — Amendola Giorgio — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Avanzini — Azzi.

Babbi — Balduzzi — Barattolo — Bazoli — Belliardi — Belloni — Bellucci — Bennani — Benvenuti — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Bima — Bonfantini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bulloni — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Ceconi — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corsanego — Costa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Diecidue — Di Fausto — Dominedò — Donati — Donatini — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Fascetti — Fassina — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Filosa — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Fumagalli.

Gabrieli — Gasparoli — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giac-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

chèro — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Girolami — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Grazia — Greco Giovanni — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Rocca — Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leone-Marchesano — Leonetti — Lizzier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Lopardi — Lucifredi — Lupis.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Mestino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Meda Luigi — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Musini.

Nasi — Natali Ada — Negrari — Negri — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Palazzolo — Paolucci — Parri — Pastore — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Polano — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Pucci Maria — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio d'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Roselli — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sansone — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scano — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Sodano — Spataro

— Spiazzi — Stagno d'Alcontres — Stella — Sullo.

Tambroni Armadori — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi. Valenti — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zerbi.

Sono in congedo:

Amendola Pietro — Angelini — Arata. Carpano Maglioli — Carratelli — Corona Giacomo.

Dossetti.

Fuschini.

Garlato.

Murdaca — Murgia.

Simonini — Spoleti.

Togliatti — Tosi — Treves.

Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Viale. Zanfagnini.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi componenti della Commissione industria e commercio che la Commissione stessa è convocata per domani mattina, sabato, alle ore 9.

Comunico inoltre che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il disegno di legge relativo alle modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 31 gennaio 1948, n. 109, concernente il condono di soprattasse e pene pecuniarie in materia tributaria, approvato nella seduta di oggi.

Sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di proposte di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che sono state presentate alla Presidenza due proposte di iniziativa parlamentare: una da parte degli onorevoli Bonfantini e Tambroni per la concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici, e un'altra da parte dell'onorevole Marchesi per la nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle condizioni delle scuole ed istituti privati di istruzione media legalmente riconosciuti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

L'onorevole Bonfantini ha facoltà di dichiarare se intende svolgere la sua proposta.
BONFANTINI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. L'onorevole Marchesi ha facoltà di dichiarare se intende svolgere la sua.
MARCHESI. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene. Sarà poi stabilita la seduta nella quale avrà svolta la proposta Marchesi; per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Bonfantini — il quale ha rinunciato a svolgerla — essa sarà inviata alla Commissione competente.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e della difesa, per conoscere se non ritenga di venire in qualche misura incontro alle sollecitazioni dei decorati al valor militare e dell'Ordine militare d'Italia, perché i soprassoldi assegnati ad essi o alle vedove o ai figli o ai genitori vecchi, come ricompense al valor militare, vengano sensibilmente aumentati, se pure non si possano adeguare all'attuale valore della moneta, dal momento che ora risultano così irrisori, da aver perduto ogni significato morale ed economico.

« GIORDANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore del personale dell'amministrazione civile dell'interno a seguito dei recenti provvedimenti, che hanno notevolmente migliorato il trattamento economico dei magistrati (indennità di carica e toga), degli ufficiali (aumenti dell'indennità militare), dei presidi e professori (indennità di carica e studio), del personale dell'amministrazione finanziaria, del personale di pubblica sicurezza (indennità di pubblica sicurezza), ecc.

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere per quali motivi non si provveda al più presto, al fine di alleviare le note disagiatissime condizioni degli impiegati statali, all'allontanamento dalle pubbliche amministrazioni di tutte le impiegate, nella cui famiglia o convi-

venza almeno uno degli altri membri risulti comunque continuamente occupato.

« D'AMBROSIO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se il Governo ha preso in considerazione l'opportunità di estendere gli stessi provvedimenti, disposti per il comune di San Sepolcro ed altri comuni della provincia di Arezzo, sinistrati dal terremoto del 13 giugno 1948, anche al comune di San Giustino della provincia di Perugia che, per lo stesso sinistro, ha subito gravi danni.

« FEDERICI MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, sulla situazione — lesiva degli interessi della Sardegna — risultante dalla costituzione del Comitato E.R.P.-Industria, costituito con decreto ministeriale del 20 aprile 1948. Detto Comitato, inteso « a predisporre il materiale di studio, a formulare proposte, a dare pareri in merito ai programmi d'importazione di materie prime e di prodotti industriali », non poteva, per le particolari esigenze della sua economia, non comprendere un rappresentante della Sardegna.

« Si rileva, invece, che il Ministro dell'industria col citato decreto ha costituito il Comitato, chiamando a farne parte, fra gli altri, i commissari delle sottocommissioni dell'industria per l'Alta Italia, per l'Italia centrale, per la Sicilia, per l'Italia meridionale, mentre, a nessun titolo, per un problema di tanta importanza, è stato incluso chi dovrebbe, designato dalla rappresentanza dell'Isola, tutelarne gli interessi compromessi.

« L'interrogante chiede, pertanto, quali provvedimenti l'onorevole Ministro abbia preso od intenda attuare, per sanare il grave pregiudizio ai problemi industriali ed all'avvenire della Sardegna derivante dalla situazione lamentata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MELIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se, ad alleviare l'onere della ingente spesa che il comune di Salerno sostiene, per il fitto di camere di albergo per i senza tetto, e la disperata situazione dei più sinistrati fra questi ultimi, intenda aderire alle istanze del detto comune, concedendo l'uso delle ex-casermette al Torrione, pel tempo strettamente necessario ai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

restauri da parte del Genio civile dei fabbricati pericolanti, donde i sinistrati stessi furono sloggiati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se, aderendo alle ripetute richieste del comune di Salerno, e perché lo sminamento del tratto di litorale compreso fra detta città e la collinetta del Torrione diventi un fatto concreto e compiuto, intenda disporre che il competente ufficio centrale bonifica campi minati autorizzi la rimozione anche dei materiali di risulta, assumendosi l'onere della relativa spesa, come è giusto e doveroso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere in qual modo si intenda provvedere a mettere le varie industrie di Marghera in condizione di evitare l'esecuzione dei minacciati licenziamenti, che, in questi giorni, hanno provocato a Venezia uno sciopero generale e mantengono nell'elemento operaio uno stato di grave fermento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GATTO, LIZIER, PONTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda riesaminare la questione dei canoni enfiteutici sui terreni edilizi, concessi in enfiteusi alla fine del secolo scorso e nel primo decennio di questo secolo, che danno un reddito irrisorio e sproporzionato all'attuale valore della moneta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se intenda provvedere con sollecitudine al pagamento delle rette di ospedalità per i malati di mente, provenienti dalle provincie giuliane, passate — per il trattato di pace — alla Jugoslavia, i quali sono ricoverati presso l'Ospedale civile di San Daniele del Friuli.

« L'interrogante fa presente che, di fronte alle insistenze dell'amministrazione dell'Ospedale stesso, creditore insoluto di oltre dieci milioni di lire alla data del 26 gennaio 1948, il Ministero dell'interno (Direzione generale

per l'assistenza post-bellica) rispondeva che il problema è allo studio.

« Le condizioni economiche dell'Ospedale in questione sono gravissime, né, d'altra parte, è comunque possibile pensare a dimettere degli infelici abbandonati da tutti, per cui è urgentissimo che il Ministero provveda alla sistemazione definitiva dei malati di mente provenienti dalle regioni giuliane, ai quali nessuno — dal 1945 — ha pensato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CARRON ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se vera la notizia del rinvio degli esami per la abilitazione professionale dei procuratori legali, rinvio che arrecherebbe grave danno a migliaia di giovani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere perché la Prefettura di Napoli, nonostante segnalazioni opportune, non ha creduto ancora di adottare i provvedimenti di legge contro alcune ditte della zona vesuviana e del Sarno per l'aumento da esse apportato alla energia elettrica fornita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se si sta studiando il mezzo per eliminare la evidente sperequazione ed ingiustizia che si verifica oggi fra la categoria dei dipendenti statali, reduci dalla guerra o dalla prigionia, riassunti in servizio, i quali non godono dell'« assegno personale » stabilito con decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 novembre 1945, n. 143, ed integrato dai decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 25 ottobre 1946, n. 263 (articolo 5), e decreto presidenziale 5 agosto 1947, n. 778 (articolo 4), e la categoria degli altri impiegati, i quali, non avendo interrotto il servizio per richiamo alle armi, godono dei benefici stabiliti nei predetti decreti.

« Lo stato di inferiorità economica fra due impiegati, magari dello stesso ufficio e dello stesso grado e anzianità, che viene a colpire proprio quello, fra i due impiegati, il quale non ha altra colpa che di aver servito la Patria sotto le armi, dovrebbe sparire al più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

presto perché è causa di disagio e di malcontento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GIACCHERO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, che fin dall'inizio dell'anno scolastico 1947-48 aveva autorizzato la spesa di lire 20 milioni, successivamente ridotte a 12 milioni, per la ricostruzione parziale dell'arredamento scolastico distrutto a conseguenza di eventi bellici nella provincia di Caserta, abbia recentemente revocato detto fondo.

« In proposito si fa notare che circa 20 mila alunni sono costretti a frequentare le scuole in condizioni di grave ed avvilente disagio. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« LEONETTI, NUMEROSO, DE MICHELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se consti loro che, per difficoltà burocratiche inerenti al collegamento tra i due dicasteri competenti, a Fano, importante centro balneare dell'Adriatico, non è stato ancora ricostruito il sottovia ferroviario del Viale Carducci, distrutto da mine tedesche nel 1944, unico accesso libero — cioè non subordinato all'intenso traffico ferroviario — alla zona della spiaggia, sia per i veicoli che per i pedoni: e ciò malgrado che l'amministrazione comunale abbia già poco dopo la liberazione iniziato ed abbia da tempo ultimato le pratiche di sua competenza.

« Il fatto denunciato arreca un danno incalcolabile a larghi strati della popolazione e alla intera città. E per sapere, altresì, quali provvedimenti siano per prendere, perché, questo stato di cose, deplorato da tutti i cittadini fanesi e dai villeggianti, abbia a cessare senza ulteriore indugio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere per quali motivi le autorità provinciali di Alessandria non concedono la licenza d'apertura di un forno per la panificazione alla Cooperativa di Villanova Monferrato (Alessandria), benché il parere del Ministero dell'industria e del commercio sia stato favorevole. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« LOZZA, AUDISIO, TORRETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se intenda dare disposizioni, perché sia tolta o comunque grandemente ridotta la tassazione ai proprietari delle imbarcazioni per il piccolo traffico marittimo di Chioggia e Sottomarina (Venezia).

« Tali imbarcazioni sono quasi totalmente inattive ed i loro padroni quasi disoccupati da quando Pirano, Capodistria, Cittanova, Rovigno, ecc., città con le quali il traffico era continuo, sono passate sotto la dominazione jugoslava.

« Ciò malgrado i proprietari di tali barche sono stati tassati per importi rilevanti, che non possono essere pagati senza ricorrere alla vendita del natante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GATTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere:

quale sia il numero effettivo dei dipendenti da aziende industriali, i quali siano stati o siano per essere licenziati in questo periodo nelle diverse regioni d'Italia, e particolarmente in quelle dove è più intensa l'attività produttiva;

quale sia il numero complessivo dei disoccupati ad oggi accertati, e quali i criteri adottati affinché tali accertamenti siano esatti e assicurino l'assistenza ai bisognosi;

se esiste infine e quale sia il piano del Governo per affrontare e risolvere organicamente la situazione di disagio dei lavoratori nel periodo in cui permangono in stato di disoccupazione.

« FIETTA, BERTINELLI, CORNIA, ARIOSTO, GIAMI, ZAGARI, GRASSI CANDIDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,30.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1948

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — Discussione del disegno di legge:

Proroga, al 30 settembre 1948, della disciplina della distribuzione e dei consumi dei prodotti industriali e delle disposizioni sulle iniziative industriali. (23) (*Urgenza*).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948:

a) Convenzione di cooperazione economica europea;

b) Protocollo addizionale n. 1 sulla capacità giuridica, i privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea di cooperazione economica;

c) Protocollo addizionale n. 2 sul regime finanziario dell'Organizzazione predetta;

d) Atto finale della seconda Sessione del Comitato di cooperazione economica europea. (20) (*Urgenza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI